

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

L'UNICORNO – DAL MITO ALL'ERMETISMO

2° parte

A cura di Paolo Galiano

IL GRAAL NEI TESTI DEL XIII SEC.

2° parte

A cura di Domizia Lanzetta

LA FONTE DELLA GIOVINEZZA NELLA TRADIZIONE MEDIEVALE

A cura di Andrea Romanazzi

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Il Graal nei testi del XIII secolo (2° parte)	pag 3
La fonte della giovinezza nelle tradizioni medievali	pag 7
L'Unicorno - Dal mito all'Ermetismo (2° parte)	pag 15
Rubriche	
- Le nostre recensioni	pag 28

EDITORIALE

Pubblichiamo questo ultimo numero della rivista IL LABIRINTO prima della revisione della Direzione e della valutazione del proseguimento dell'iscrizione al Tribunale di Torino. La difficoltà nel portare avanti questo progetto ci ha fatto molto riflettere e valuteremo nei prossimi mesi o anni quale sarà la strada migliore da intraprendere.

Intanto concludiamo gli argomenti iniziati nel precedente numero e anticipiamo che l'adeguamento alle leggi sul Terzo Settore ha richiesto la fondazione di una nuova entità, la APS (Associazione di Promozione Sociale) Tavola di Smeraldo che andrà presto a sostituire il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo, ma questa è tutta un'altra storia

(Sandy Furlini)

Periodico Bimestrale

Nuova Serie – Numero 31 Anno XII – Marzo 2021

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Leonardo Repetto

Direttore Scientifico

Mirtha Toninato

Comitato Editoriale

Paolo Galiano, Katia Somà, Mirtha Toninato

Impaginazione e Progetto Grafico

Mirtha Toninato

Foto di Copertina

Festa medievale "De Bello Canepiciano" - Volpiano 20-21/09/2014

(Foto di Guia Archenti)

Section editors

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruittaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Nel segno di Dante: Sandy Furlini

Celtismo e Druidismo: Mirtha Toninato

Miti e leggende: Alessia Cagnotto

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Hanno collaborato per questo numero: Christian Cometto, Carlo Doato, Alessandro Silvestri, Annamaria Camoletto, Gianluca Sinico, Fior Mario

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statuari.



IL GRAAL NEI TESTI DEL XIII SECOLO - 2° parte

Tratto da <http://www.simmetria.org>
(a cura di D. Lanzetta)

L'episodio introduce nel racconto delle connotazioni magico profetiche, poiché l'impossibilità di gioire da parte della sorella di Ginevra, allude alla tristezza in cui versa l'umanità a motivo del peccato.

Partito dalla corte di Artù, il giovane ha la sua prima avventura che consiste nel vincere e uccidere un valoroso cavaliere dalle armi vermiglie che, poco prima, aveva offeso la regina e che si era impossessato di una coppa preziosa appartenente al Re.

Indossate le armi vermiglie di colui che ha vinto, Parzifal diviene un cavaliere errante, conosciuto nella cavalleria come il *terribile cavaliere rosso*. Nel suo vagare incontra una sua cugina che piange e si dispera sul corpo di un giovane uomo che è stato ucciso da poco. Da lei Parzifal apprende qualcosa che aveva sempre ignorato: "il proprio nome". In effetti Parzifal, in questo suo peregrinare, è come se facesse nascere sé stesso, cosa questa che la madre aveva sempre cercato di contrastare



"Re Arthur combatte contro i Sassoni", illustrazione tratta da "The Rochefoucauld Grail", XIV secolo.

Il Rochefoucauld Grail è un manoscritto miniato del XIV secolo a quattro volumi. Tre volumi erano precedentemente conservati ad Amsterdam presso la Bibliotheca Philosophica Hermetica, MS 1; il quarto volume è diviso tra la Bodleian Library di Oxford (MS. Douce 215) e la John Rylands Library di Manchester.

Questo compendio, di leggende inglesi e francesi di Re Arthur, contiene il ciclo di "Lancillotto-Graal" in prosa francese, la versione sopravvissuta più antica e completa della leggenda di Re Artù e il Sacro Graal.

Altre due versioni complete del testo sono conservate dalla British Library, Additional MSS 10292-10294 del 1315 circa, e MS Royal 14.E.iii, entrambi prodotti dalla stessa squadra di artisti e scribi. Le pelli di circa duecento mucche sarebbero state utilizzate nella produzione del manoscritto, così come alcune assi di legno e diversi metri di corda sarebbero state usate per la rilegatura originale.

(immagine e fonte: www.wikipedia.eu)

PARZIFAL DINANZI AL GRAAL

Frattanto mentre Re Artù festeggia la Pentecoste, Parzifal ha il suo primo incontro con il Re Pescatore, altra figura enigmatica che ricorre in tutte le leggende del Graal.

Costui gli indica il castello, dimora del Re Vulnerato, nel quale è custodito il Santo Graal. Parzifal vi è accolto con cortesia e letizia, quindi è condotto in una sala vastissima nella quale sono approntati cento sfarzosi divani. Qui egli fa la conoscenza con il Re del luogo che giace perennemente malato su di un giaciglio sontuoso e assiste alla liturgia del Santo Graal. Il giovane è conquistato da ciò che gli si mostra, ma non ne comprende il significato.

Vede entrare un paggio che reca una lancia, dalla cui punta stillano gocce di sangue. Vede i presenti battersi il petto e piangere, poi una porta si apre ed appaiono due fanciulle che reggono un candelabro d'oro con le luci accese, altre dame, dopo queste, avanzano e depongono ai piedi del Re dei piedistalli. A queste ne seguono altre che recano, sopra una tovaglia, due coltelli d'argento. Affianco a loro, altre fanciulle portano dei lumi accesi. In tutto le donne sono diciotto. Poi appare la Regina che incede sorreggendo un cuscino di velluto, sul quale è posata la Gemma del Paradiso, cioè il Santo Graal che essa depone davanti al Re. Accade allora un fatto meraviglioso: chiunque tenda la mano verso la gemma, riceve da questa il cibo che più desidera, perché il Graal è il frutto di ogni bene. Parzifal è frastornato e intimorito da ciò che scorge, e anche se pieno di desiderio di conoscerne il significato, non osa porre alcuna domanda. Non lo fa neppure quando un paggio gli si avvicina e gli consegna una spada bellissima. La mattina seguente, svegliandosi, trova il castello deserto e quando ne esce, sul prato antistante al maniero, non trova nessun altro se non un garzone che lo maledice per non aver rivolto al Re "la domanda". Dopo di che, Parzifal avverte il cigolio del ponte levatoio che viene irrevocabilmente alzato alle sue spalle.



"Perceval arrives at the hermitage" (Perceval arriva all'eremo), in un'illustrazione del XV secolo tratto dal manoscritto "Perceval alla Recluserie", MS-fr-111, Fol. 244 v, "Quête du saint Graal", Poitiers (XV secolo), conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Paris (immagine e fonte: www.wikipedia.org).

Cercare di comprendere tutta la simbologia della processione che precede l'entrata del Graal, è cosa complessa e difficile. Per alcuni, ad esempio, il candelabro d'oro e i due coltelli d'argento, potrebbero alludere al fatto che, a custodire il Graal, sono chiamati sia uomini che donne. Più evidente potrebbe essere il rapporto fra i due pesci e la moltiplicazione del cibo, avvenuta per opera di Gesù di Nazareth. Nella processione è presente anche un'altra gemma che ha la proprietà di accendersi di ogni luce che sgorga dal sole. E questa, ricorda l'altra pietra preziosa, quella descritta nella "Cerca" di Gautier Map, e che forma il pomello dell'impugnatura della spada trovata da Galaad nella nave e che, fra l'altro è simbolo della "Fede".

Assai rattristato il giovane si allontana e riprende a vagare di terra in terra. A un dato momento si imbatte nuovamente in Sigune, la cugina dolente che, stando sotto un tiglio, piange sul corpo imbalsamato di un cavaliere. Da lei apprende che il castello nel quale ha trascorso la notte si chiama *Munsalvaesche* e che Amfortas, suo signore vive in perenne afflizione.



Edwin Austin Abbey - "Galahad e il moribondo Amfortas", 1895
Murales XV of The Grail Found: The golden tree, Abbey Room
(1895-1902) - Boston Public Library, Boston (US)

Questo dipinto del 1895 di Edwin Austin mostra il cavaliere arturiano Sir Galahad alla scoperta del leggendario Santo Graal. Il famoso calice ha guadagnato il suo potere spirituale come la coppa usata da Gesù Cristo durante l'Ultima Cena.

(immagine e fonte tratta dal web)

Lo avverte anche che la spada che lui porta al fianco è un'arma portentosa ma che la sua lama ha il difetto di resistere a un solo colpo e solamente con l'acqua di una certa sorgente e con una formula magica questa potrà essere ricomposta.

Il tema della spada, la cui lama è spezzata e che solamente l'eroe predestinato può ricostituire, la si trova di frequente nei poemi nordici (e non solo). Questo accade anche nella saga dei Nibelunghi e nella "Ricerca" del Graal narrata da Gautier Map. In questo caso a ripristinare la spada è Galaad che, alla fine delle sue avventure, riunisce i tronconi che, a causa delle manchevolezze di coloro che l'avevano usata, si era spezzata. E' probabile che ciò voglia anche alludere allo spirito della Cavalleria che viene a ricomporsi, nel momento in cui appare chi, con il suo valore e la purezza di cuore, le ridona l'originaria integrità.



William Morris - "Galahad, Bohort e Parsifal alla scoperta del Graal", 1890.
Numero 6 degli arazzi del "Santo Graal" tessuti da Morris & Co. (1891-94) per Stanmore Hall. Questa versione in lana e seta su ordito in cotone, è stata tessuta da Morris & Co. per Lawrence Hodson di Compton Hall (1895-96), e conservato presso il Museo e Galleria d'Arte di Birmingham, UK
(immagine e fonte: www. wikipedia.org)

Nel momento in cui Sigune viene a sapere che, lui non ha posto "la domanda" al Re Amfortas, lo scaccia maledicendolo. Assai strana è l'avventura che, subito dopo, coinvolge Parzifal, quando, dopo lungo peregrinare, si ritrova nei pressi della corte di Artù.

Qui accade che uno stormo di anitre selvatiche si levi in volo, perché inseguito dal falcone del Re. Si è in Maggio e ciò nonostante la terra è coperta da uno strato di neve. Una delle anatre, non riuscendo a sottrarsi al predatore, viene ferita dai suoi artigli e tre gocce di sangue cominciano a rosseggiare sul biancore della neve.

Scorgendole Parzifal si ricorda della sua dama e cade in una sorta di rapimento che lo porta a rispondere, combattendo, a tutti coloro che gli si avvicinano per interpellarlo. Nel racconto si dice che ciò avviene perché Parzifal, scorgendo le tre gocce di sangue sulla neve, si rammenta all'improvviso del volto di Condwiramurs che è la donna che ama.



Illustrazione tratta dal "Parzifal" di Wolfram von Eschenbach (1200 circa).
Cod. Pal. Germ. 339, I, libro, foglio 135r, conservato nella Bibliotheca Palatina dell'Università di Heidelberg (Germania).
(immagine e fonte tratta dal web)

"... immaginava il Graal come una pietra, il suo potere instillato da un'Ostia portato da una colomba ogni Venerdì Santo, [rigenera] la fenice, previene la malattia, l'età e la morte, e fornisce cibi e bevande di ogni tipo".
(W.V. Eschenbach, Parzifal)

Non ci si deve dimenticare che il racconto appartiene all'età feudale, contraddistinta dal culto dell'amor cortese, culto che si sviluppa su ideologie e tratti caratteristici, oggi per noi molto difficili da comprendere, dove la dama, nel suo aspetto ideale, rappresenta l'inconoscibile arcano della passione d'amore, o la Sapienza, equiparata all'attrazione che prova il puro di cuore, verso il mistero di ciò che è sovrumano. Perché il cavaliere riconosce in lei la propria essenza, il proprio destino, la propria anima.

Nel nostro caso, il suolo su cui Parzifal cammina è candido come lo è il suo cuore, ma è anche per propria natura, predisposto ad accogliere l'immagine delle tre gocce purpuree che disegnano su quel biancore, il volto ed il mistero dell'"amore". Non per niente l'autore definisce Parzifal "Un angelo senza ali fiorito dalla terra".



Dante Gabriel Rossetti, "The Damsel of Sanct Grael", 1857
Tate Gallery - London

"La combinazione di riverenza sommessi, armonie cromatiche e immagini sessualizzate nell'ultimo dramma musicale di Richard Wagner, Parsifal, presentato per la prima volta nel 1882, sviluppò questo tema, associando il Graal, che ora produce periodicamente sangue, direttamente con la fertilità femminile".

Da "L'Anello di Wagner e i suoi simboli: la musica e il mito" di Robert Donington - Faber and Faber, London (1963)
(immagine e fonte: www. wikiwand.com)

IL CASTELLO DI MUNSALVAESCHE

A differenza della precedente, questa epopea non parla di **"Cerca del Graal"** ma di sua **"conquista"**. Quanto al castello di Munsalvaesche è chiaramente detto che a difenderlo sono i "templari". I cavalieri di Munsalvaesche, dove regna Amfortas, sono proprio templari.

•Raggiunta la dimora di un pio eremita, Parzifal apprende da lui il segreto del Graal e la sua storia. Costui gli racconta che, in un tempo lontano, un sapiente pagano, mentre osservava di notte il cielo, scorse tra le stelle alcuni prodigi e trovò che tra questi appariva un oggetto straordinario, il cui nome era *Graal*. Una schiera di Angeli, lo aveva lasciato sulla terra, e da allora dei cavalieri eletti, sono addetti alla sua custodia.

Tuttavia, solamente un predestinato è in grado di "conquistarlo". I cavalieri templari, suoi guardiani, vivono nel Munsalvaesche, nutrendosi esclusivamente di quel che elargisce una particolare pietra: il **"Lapis Exilis"** (o **"Erilis"**, come è definita in altre varianti). Questa è la pietra, mediante la quale la Fenice incenerisce sé stessa e poi torna a vivere, quasi fosse l'essenza della Resurrezione e dell'Immortalità. A motivo di ciò, possiede la virtù di risanare e di conservare per sempre giovani (è ovvio che, nel tempo, siano sorti moltissimi commenti e confronti con la *pietra filosofale*).



Il castello di Montségur, nei Pirenei, in cui Otto Rahn riconosceva Munsalvaesche, il castello del Graal di Wolfram von Eschenbach.

Lo studioso tedesco pensava che i catari fossero stati i custodi del Graal e che dopo il massacro avvenuto nella fortezza di Montségur, ad opera dei crociati cattolici, alcuni catari si fossero rifugiati in una caverna dei Pirenei e qui avessero nascosto la preziosa reliquia. Il castello di Munsalvaesche, in cui secondo il mito di Wolfram von Eschenbach veniva custodito il Graal, altro non era che Montségur, l'ultimo bastione dei catari.

Ipotizzando che i Catari avessero portato il Graal proprio a Montsegur questo dovrebbe ancora trovarsi in qualche impenetrabile nascondiglio proprio da quelle parti. Ancora una volta la letteratura arturiana ci offre uno spunto di riflessione,

infatti il Castello del Graal viene chiamato "Munsalvaesche", ovvero "Monte Salvato" oppure "Monte Sicuro". Sono stati in molti e per svariati motivi ad interessarsi al Castello di Montsegur, ultimo il colonnello delle SS Otto Rahn, il quale durante gli anni '30 intraprese alcuni scavi proprio in questo sito, oltre che in altre fortezze Cattare, sapendo quanta importanza desse Hitler a questo tipo di reliquie.

(immagine e fonte: www.wikiwand.com)

Il Venerdi Santo discende su di essa un divino messaggero, sotto forma di una colomba bianca e lascia sulla pietra una piccola ostia. Il nome del puro di cuore che, dovrà divenire suo guardiano, apparirà inciso sul bordo della pietra. Questo può essere il nome di un giovane uomo, ma anche quello di una ragazza.

Gli Angeli, che al momento della ribellione di Lucifero, vollero restare neutrali, furono costretti a scendere sulla terra e a rimanervi per custodire la pietra sacra.

E' necessario che il Graal resti sconosciuto a tutti salvo, naturalmente, a quelli che dovranno essere suoi guardiani. Solamente un idiota, un giorno, non si sa come, raggiunse il castello del Munsalvaesche e, fu a tal punto sciocco, da non chiedere ad Amfortas di quale male soffrisse.



"The Grail" in un francobollo tedesco del 1933.

"A partire dal 1933, lo scrittore tedesco e Colonnello delle SS Otto Rahn, pubblicò una serie di libri che legavano Graal, Templari e Catari alla moderna mitologia nazionalista tedesca. Secondo Rahn, il Graal era il simbolo di una pura religione germanica repressa dal cristianesimo. I libri di Rahn ispirarono l'interesse per il Graal nell'occultismo nazista e portarono alla sponsorizzazione di Heinrich Himmler alla ricerca del Graal da parte di Rahn, così come a molte successive teorie cospirative e opere immaginarie sui nazisti alla ricerca della sacra coppa".

Tratto da *"Il Santo Graal: storia e leggenda"* di Juliette Wood – Tipografia dell'Università del Galles, UK (2012) pag. 76-77.

(immagine e fonte: www.wikiwand.com)



Otto Rahn osserva dei graffiti catari in una caverna della Linguadoca (Francia)

Lo studioso tedesco condusse numerose ricerche presso la zona pirenaica adiacente al sito di Montségur e in numerose caverne, dove ritrovò e documentò molti interessanti graffiti Catari, tra i quali figurerebbero anche coppe o calici dall'inequivocabile valore simbolico. Tornato in Germania scrisse il suo libro più poetico e importante: *"Crociata contro il Graal"* (1933), nel quale espose il suo pensiero, illustrò le suggestive esperienze relative alle sue spedizioni e tratteggiò, attraverso la rievocazione del dramma dei Catari, la sua personale visione del Graal.

(Immagine e fonte: <https://oltrelalinea.news/2019/02/28/all-cerca-del-graal-otto-rahn/>)

Il male del Re ebbe inizio a causa di una ferita infertagli all'inguine da una lancia avvelenata, però la vista costante del Graal, lo mantiene in vita. Da allora soffre in modo inenarrabile, tuttavia non può morire e neppure il ramoscello che Enea ebbe dalla Sibilla è in grado di guarirlo.

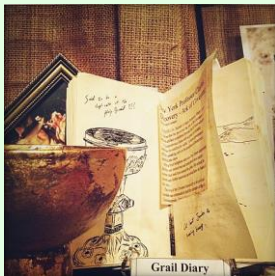
Questo è ciò che il pio eremita racconta a Parzifal che, si guarda bene dal confessare di essere lui l'“idiota” che non fece la domanda. *“Disperati”* continua l'eremita *“ci prostrammo ai piedi del Graal e, su di esso apparve una scritta che diceva che sarebbe giunto al castello un cavaliere e che se costui avesse rivolto ad Amfortas la domanda, la nostra pena avrebbe avuto termine”*. Dopo queste rivelazioni, Parzifal più sconsigliato che mai, si allontana dall'eremo e fa ritorno alla corte di Artù. Mentre lui siede con il Re alla Tavola Rotonda, sopraggiunge Cundrie la Sorciere



“Perceval arriva al Castello del Graal per essere accolto dal Re Pescatore”

miniatura tratta dal poema incompiuto “Le Roman de Perceval ou le Conte du Graal” (1330 ca.), scritto da Chrétien de Troyes su commissione di Filippo I d'Alsazia, conte di Fiandra. MS-fr-12577, folio18v, conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Paris
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Questa è uno strano personaggio, originario dell'India che è legato al castello di Munsalvaesche ed ai suoi cavalieri in modo singolare. La si incontra continuamente nella storia, con le mansioni di inviata del Munsalvaesche. Infatti, cavalca un palafreno marchiato con l'immagine della tortora, emblema dei templari del Munsalvaesche. Essa annunzia a tutti che, sul Lapis Exilis è apparso scritto che sarà Parzifal il nuovo Re del Graal. Aggiunge che non solamente lui ma anche Condwiramurs e suo figlio Loherangrin vi sono chiamati. In sostanza Parzifal dovrà essere il capostipite di una stirpe sacra, la stirpe Reale del Graal.



Diario del Graal di Henry Jones, tratto dal film “Indiana Jones e l'Ultima Crociata” del 1989 e conservato presso il Museo di Hollywood a Los Angeles, CA
(immagine e fonte: www.wikiwand.com)

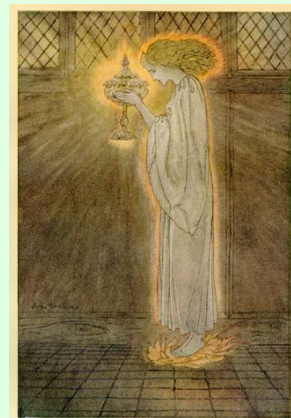
Il fatto strano è che, Cundrie rivela che gli errori e gli affanni di Parzifal furono dovuti al corso degli astri a lui contrari, ma che ora le sette stelle che regolano l'universo lo hanno riconosciuto quale Signore del Graal. Accenno questo che ci riporta alla completa osmosi fra le tradizioni astrologiche di ascesa e discesa delle anime dal settenario celeste, precedenti al cristianesimo, e il cristianesimo stesso.



“Monty Python and the Holy Grail” è un film commedia britannico del 1975, che satirizza la leggenda di Artù, scritto e interpretato dal gruppo comico Monty Python (Eric Idle, Michael Palin; al centro da sinistra John Cleese, Terry Jones (con l'elmo), Graham Chapman (Re Artù) di fronte. Diretto da Gilliam e Jones al loro debutto alla regia di lungometraggi, è stato concepito durante la pausa tra la terza e la quarta stagione della loro serie televisiva della BBC, Monty Python's Flying Circus.
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Da questo momento in poi tutti gli altri cavalieri della Tavola Rotonda, rinunziano alla ricerca e conquista del Graal che, da allora, resterà per sempre nascosto. Ad ogni modo, nel Munsalvaesche sta oramai per tornare l'età della letizia e della salute, generata dal suo nuovo Re. Ritornato al castello da dove era stato scacciato, Parzifal per tre volte si prostra davanti al Santo Graal, tre volte in onore della Trinità. Immediatamente Amfortas risana e subito nella corte del Re Vulnerato, ora guarito, ricompaiono l'armonia e la pace. Il poema termina con le enigmatiche parole che profferisce l'eremita Trevrizent (lo stesso che aveva rivelato a Parzifal l'origine del Graal). Le sue sono parole che gettano su Parzifal una luce che è allo stesso tempo radiosa e terribile: **“Voi avete forzato Dio con la vostra rabbia, si che l'Onnipotente Trinità, consentisse al voler vostro”**.

E queste parole non ricordano forse la vicenda di Giacobbe che lotta con l'Angelo e lo “costringe” a benedirlo?



Arthur Rackham – *“Grail Maiden”*, illustrazione tratta da “Il romanzo di re Artù e dei cavalieri della tavola rotonda” di Alfred W Pollard, 1917
(immagine e fonte tratta dal web)

LA FONTE DELLA GIOVINEZZA NELLA TRADIZIONE MEDIEVALE

A cura di Andrea Romanazzi

Nella letteratura popolare medievale e rinascimentale un topos fortemente poetico e suggestivo è quello dell'Acqua della Vita, la mistica fonte della giovinezza che ha il potere di resuscitare o di ringiovanire l'uomo. Il tema è molto antico, l'acqua è da sempre elemento cosmogonico per eccellenza, essa crea, guarisce, rigenera, purifica. Il sacro liquido ha da sempre colpito l'uomo antico a causa dalla sua comparazione con l'umidità del "sesso" femminile e dei liquidi naturali secreti dalla donna che avvolgono l'infante al momento della sua nascita.



Loy Hering - *Fountain of Youth*, ca.1525
Bode Museum, Berlino (Germania)
(immagine e fonte: wikipedia.org)

Elemento importantissimo del culto diventano così le sorgenti, come testimoniato da ritrovamenti nei loro pressi di ceramiche votive dell'Eneolitico. Il culto delle acque è presente poi nel mondo classico. Pausania narra di come alcune divinità traevano la loro energia dalle acque. E' questo il caso di Hera la quale ogni anno, per celebrare il mistero delle nozze con Zeus, si tuffava nelle acque di una sorgente chiamata *kanotos* per recuperare la sua verginità, e stessa cosa faceva Atena tra le onde dell'Inaco.



Sorgente di Aria (Zoodochos Pigi), Nauplia, Grecia.

L'antica sorgente si trova all'interno del convento di "Aghia Moni" (XII secolo), ed è famosa per la sua acqua. Alcuni collegano questa fonte alla sorgente "Kanathos", un'antica sorgente menzionata dall'esploratore Pausania nel II secolo d.C. Secondo il mito, Hera veniva a questa sorgente ogni anno per rinnovare la sua verginità. La fonte è tuttora visitabile e, murato al di sopra della vasca circolare in pietra, vi si può ancora ammirare un bassorilievo con sopra riprodotte piume di pavone, animale sacro a Hera.

(immagine e fonte tratta dal web)

Un altro mito classico è quello della dea *Juventa* la quale, trasformata da Giove in una fontana, aveva la virtù di ringiovanire chi da essa si abbeverava. Da questi racconti si desume chiaramente il valore che assume il bagno rituale nelle religioni pagane ed in particolare nei culti delle grandi dee della fecondità e dell'agricoltura. Nella tradizione autoctona itantica, legate al culto dell'acqua, riecheggiano i nomi della Dea *Mefitis*, antica divinità locale osca della fertilità e prosperità connessa con il culto delle sorgenti e di *Artemis Bendis*.



Volto in bronzo della dea Mefite, frammento conservato presso il Museo Archeologico Nazionale della Basilicata, Potenza (Italia)

Mefitis (o Mephitis, Mephite, Mefite) è una dea itantica di origini osco-sabellie, il cui culto risalirebbe almeno al VI-VII secolo, ma potrebbe essere ancora più antico. I luoghi di culto di Mefite sono situati quasi sempre in un ambiente caratterizzato dalla presenza di acque fluviali o lacustri.

Mefitis viene chiamata Utiana, la Sgorgante (appellativo che deriverebbe dall'umbro *utur* delle Tavole Eugubine, affine al greco *ὕδωρ* "acqua"), è l'acqua della Sorgente che risale dal sottosuolo per sgorgare all'aria aperta, riempiendo la terra con il suo flusso e le sue benedizioni. È la Dea Anatra, discendente della Neolitica Dea Uccello, la fonte e la dispensatrice dell'umidità che dà la vita e, come Madre delle acque, viene chiamata anche Signora della Fonte. È anche Signora delle Acque Vulcaniche e Termali,

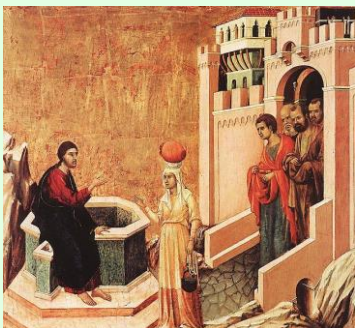
Tutto ciò che fluisce Le appartiene: l'acqua, i venti, le fiamme, i vapori, il magma, le emozioni, il sangue e la vita stessa, il ciclo dell'esistenza. È una Signora della Soglia, che presiede ai passaggi della vita e accompagna le anime insieme al suo Lupo. In quanto dea della Transizione, è anche Signora della Transazione, della Comunicazione e dei Commerci, della Transumanza, del buon viaggio, protettrice dei percorsi, guida tutelare nell'esplorazione e negli spostamenti di esseri umani e animali. (Fonte: <https://www.preistoriaitalia.it/2023/02/20/il-richiamo-di-mefitis/>) (immagine presa dal web)



L'Erma più alta (Xoanon) rinvenuta nelle esalazioni della Mefite, conservata presso il Museo Irpino - Avellino (AV)

Xoanon in legno rinvenuta nelle Mefite di Rocca San Felice, nella Valle d'Ansanto, un piccolo lago caratterizzato da esalazioni di anidride carbonica e acido solforico. Qui, gli antichi Irpini fondarono un santuario dedicato alla Dea Mefite nel VII sec. A.C., sui cui resti San Felice di Nola fece erigere una chiesetta dedicata a Santa Felicità in epoca medioevale. I numerosi reperti rinvenuti in questa area naturalistica sono conservati in una sezione del Museo Irpino di Avellino. (immagine e fonte presa dal web)

Il Cristianesimo non è indifferente alla tradizione della mistica fonte e dell'acqua della vita. Importanti testimonianze di questo elemento le troviamo nel *De Origine Animae* di Sant'Agostino che parla di come a Santa Perpetua fosse stato concesso di vedere il fratello defunto "...aggirarsi pieno di bellezza e di salute in una splendida dimora bevendo acque miracolose entro una coppa d'oro...". E' poi lo stesso Gesù che ricorda il simbolismo dell'acqua della vita quando dice "...chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà mai sete, anzi l'acqua che io gli darò diverrà in lui una fonte d'acqua saliente in vita eterna..."

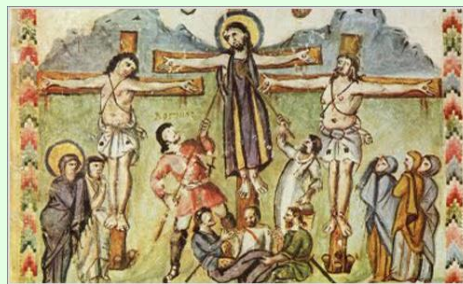


Duccio di Buoninsegna – *Cristo e la Samaritana al pozzo*.

Parte della Maestà del Duomo di Siena realizzato tra il 1308 e il 1311. Conservato presso il Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid (Spagna)

Questa piccola tavola faceva parte della predella della Maestà, altare commissionato a Duccio per il Duomo di Siena. Questo folto gruppo venne smembrato intorno al 1771 e, sebbene la maggior parte di esso sia conservata nel Museo dell'Opera del Duomo a Siena, gli altri pannelli finirono in collezioni private e musei. (immagine e fonte: wikipedia.org)

La tradizione parla ad esempio della ferita prodotta al costato del Cristo da Longino e al sangue misto ad acqua che, sgorgando da questa e finendo negli occhi malati del milite romano, lo guarisce. Ad Oporto nella Chiesa della Misericordia esiste un dipinto, "la fontana della vita" ove è raffigurato Gesù la cui croce è infissa dentro una enorme vasca piena del sangue che cola dal suo corpo. Scena simile la troviamo in Francia, a Vendôme, ove in una vetrata è raffigurato il sangue del Cristo che si raccoglie in una fontana ove Adamo ed Eva si bagnano. Il messaggio della fonte che riconduce a novella vita e cancella i peccati "mortal" è davvero molto chiaro.



"... uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato, e subito ne uscì sangue ed acqua. Gv 19,34"

Miniatura della crocifissione tratta dai Vangeli Rabbula, in cui il soldato che colpisce Gesù è indicato come "Loghinos".

I Vangeli Rabbula o Vangeli Rabula sono costituiti da un manoscritto miniato del Vangelo, in lingua siriana, risalente al VI secolo, e conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (cod. Plut. I, 56) (fonte: https://it.m.wikipedia.org/wiki/Lancia_del_Destino) (immagine e fonte: <https://reliquiosamente.com/2013/03/21/il-sangue-di-cristo/>)

Ovviamente il Cristianesimo ne cambia profondamente i significati. La "fonte" non è più lenitrice di mali fisici, ma diventa purificatrice e rigeneratrice per l'animo e la vita ultraterrena: essa è così metafora della comunione eterna e la purificazione da ogni peccato. Anche dal punto di vista iconografico al tema della fontana "profana" proveniente da Oriente, che proprio nel periodo Medievale raggiunge la sua massima diffusione, si contrappone una fontana "sacra", la figura del Cristo messo in croce dalle cui piaghe sprizzano getti di sangue.

E' dunque il concetto del sangue del Cristo che dona la vita, un tema che, al pari della mistica fontana "profana" orientale, spopola nel mondo cristiano soprattutto nel periodo delle Crociate dove questa "nuova acqua", il sangue del Messia, è simbolo di salvezza e di fede. I temi popolari rimangono però gli stessi, così nel *Missel des Eremites de Saint Augustin* del XIV secolo è riportato il brano "...chi viene alla fontana del Signore compie un bagno di vita...".



Colijn de Coter - *Fons Vitae* (Fontana della vita), c.1515-17.

Dipinto ad olio su legno di quercia originario delle Fiandre, conservato nel Museu da Misericórdia do Porto, Porto (Portogallo)

Al centro a sinistra, inginocchiato, c'è il re Manuele del Portogallo. Al centro a destra si trova Maria d'Aragona, seguita da Isabella del Portogallo e Beatrice del Portogallo, e la duchessa di Savoia. (immagine e fonte: wikipedia.org)



Via angelica, allegorie della venuta di Cristo (volta), XIV sec.

Oratorio di S. Urbano - San Miniato, Pisa (Italia) (immagine e fonte: wikipedia.org)

Dalle desolate lande orientali venivano così riempite ampole con il "sangue del Cristo" poi portate in reliquiari in Europa. Queste reliquie sono ancora oggi ben visibili in molte cattedrali e chiese occidentali come l'ampolla conservata nella cattedrale di Bruges, forse una delle più importanti reliquie cristiane, giunta in Belgio nel tredicesimo secolo, o ancora le ampole sacre presenti nella Basilica di Sant'Andrea a Mantova. Queste ampole, la cui tradizione vorrebbe portate nella città proprio da Longino, avrebbero poi guarito Papa Pio II, gravemente malato



La reliquia del Santo Sangue (*Heilig Bloed*) di Bruges custodita nella cappella e basilica omonima.

Si tratta di un piccolo pezzo del panno che suppostamente utilizzò Giuseppe d'Arimatea per lavare il corpo di Cristo e che rimase macchiato del suo sangue. E' racchiuso in una fiala di cristallo di rocca dell'XI-XII secolo, un antico recipiente per profumi di fattura bizantina. A sua volta, la fiala è custodita in un reliquiario cilindrico di vetro chiuso alle estremità da due fregi a forma di corona, con una data incisa: 'MCCCLXXXVIII die III mai', ossia 3 maggio 1388. Viene risposto in una specie di tabernacolo d'argento del 1617 e, tutti gli anni, il giorno dell'Ascensione, viene portato in processione.

Secondo la tradizione, fu portata da Gerusalemme in Belgio, dopo la II Crociata, da Teodorico di Alsazia, conte di Fiandra, e arrivò a Bruges nel 1150. Teodorico l'avrebbe ricevuta il dono da suo cognato Baldovino III per riconoscimento ai servizi prestati. Però studi più recenti dimostrano che non v'era traccia di questa reliquia a Bruges prima del 1250. Pertanto si pensa che, ancora una volta, sia una delle tante reliquie rubate durante il famoso sacco di Costantinopoli del 1204, alla fine della IV Crociata. In questo caso sarebbe stato l'esercito del Conte di Fiandra Baldovino IX. (immagine e fonte: <https://reliquiosamente.com/2013/03/21/il-sangue-di-cristo/>)



A Mantova, nella cripta della basilica di Sant'Andrea si conservano due reliquiari con terra intrisa di sangue di Cristo che avrebbe portato Longino. Il Vangelo non dice come si chiamava il centurione romano che trafisse Gesù, ma è passato alla storia con questo nome che deriva dalla parola greca 'lonché', lancia. Secondo la leggenda, alcune gocce di sangue ed acqua che uscirono dal costato di Cristo bagnarono gli occhi di Longino che da tempo erano molto malati. Longino immediatamente guarì e si convertì. Dopodiché raccolse la terra intrisa e la portò via con sé. Secondo una delle tante tradizioni, Longino, predicando la nuova fede, giunse fino a Mantova, dove fu martirizzato. La tradizione italiana va pure oltre, attribuendo natali italiani al famoso centurione, più precisamente emiliani.

La reliquia è custodita in una cassaforte la cui apertura è molto complicata e che richiede la presenza di minimo quattro persone: il Prefetto, il Vescovo, il Capitolo del Duomo e un rappresentante della Fabbrica di Sant'Andrea che sono in possesso delle dodici chiavi necessarie. Il venerdi santo vengono estratti i due reliquiari dalla cassaforte ed esposti alla devozione dei fedeli prima di essere portati in processione. (immagine e fonte: <https://reliquiosamente.com/2013/03/21/il-sangue-di-cristo/>)

Dalla grotta, primo mistico santuario, alla sorgente prima e alla fontana, poi, il passo è davvero molto breve.

L'uomo così da tempo immemorabile ha venerato questo elemento rendendolo sempre vario, complesso, multiforme, narrandolo, commentandolo e alcune volte poetizzandolo.



Giovan Battista di Jacopo di Gasparre, detto il Rosso Fiorentino, *La fontana della giovinezza* (dettaglio), antecedente al 1540. Galleria di Francesco - Chateau de Fontainebleau (Francia) (immagine e fonte: wikipedia.org)



Artista anonimo, *Cofanetto con scene di romanzi*, ca.1330 e ca.1350 (Francia) Walters Art Museum, Mount Vernon, Baltimore, Maryland, U.S.

Questo splendido cofanetto, in avorio con montature in ferro, è scolpito con scene di romanzi e letteratura allegorica che rappresentano gli ideali cortesi di amore ed eroismo. Al centro del coperchio, cavalieri giostrano mentre le dame guardano dal balcone; a sinistra, cavalieri assediano il Castello dell'Amore, oggetto di una battaglia allegorica. Le scene rimanenti sul cofanetto sono tratte da storie ben note su Aristotele e Fillide, Tristano e Isotta e racconti delle gesta eroiche e coraggiose di Gawain, Galahad e Lancillotto. La scatola potrebbe essere stata originariamente un regalo di corteggiamento. (immagine e fonte: wikipedia.org)



Artista anonimo, *Copri-specchio con la Fontana della Gioinezza*, ca.1330 e ca.1340 Walters Art Museum, Mount Vernon, Baltimore, Maryland, U.S.

Originariamente questa placca d'avorio era il retro di uno specchio a forma di disco in metallo lucido. È scolpita con una scena della Fontana della Gioinezza. Uomini e donne anziani camminano o viaggiano su un carro da sinistra alla mitica Fontana della Gioinezza a destra. Si lavano e riemergono come giovani coppie che entrano nel castello al centro e nella corte sopra i bastioni. La cornice, un cerchio all'interno di un quadrato, ha quattro creature simili a draghi accovacciati in ogni angolo. (immagine e fonte: wikipedia.org)

Il Topos dell'Acqua di vita Medievale

Il tema dell'acqua che ridona la salute acquista forte diffusione nel periodo medievale e fin da 1100 questo elemento costituisce un topos letterario dei bestiari e dei romanzi cortesi. L'area più interessata è quella franco-provenzale, così una delle più antiche testimonianze è, ad esempio, quella di Filippo de Thaon che nel suo "Bestiaire", datato 1119, ove l'autore parla di *"une fontaine dunt l'ere est clere e saine"* e stessa tradizione ritroviamo nella "Conquista di Gerusalemme" di Richard de Pelerin del 1200.



Sorgente Olmitello – Isola d'Ischia (Italia)

Le sorgenti termali sono state spesso associate alle acque della giovinezza. Le terme naturali, infatti, rappresentavano, e rappresentano tutt'ora, il posto migliore per curare vari problemi di salute e restituire la bellezza. Tra le più conosciute "fonti della giovinezza" in Italia, troviamo la Sorgente di Olmitello sull'Isola di Ischia.

Percorrendo la spiaggia dei Maronti a Barano, in direzione di S. Angelo, sulla destra si mostra la Cava di Olmitello, dove, a circa 300 metri dall'imboccatura, sgorga un filo d'acqua preziosa, conosciuta per le sue virtù salutari già nel secolo XV. Secondo la leggenda, queste acque furono utilizzate per rendere bellissima la principessa Lavinia, figlia del re Latino, e che Tifeo, il gigante ribelle, venne placato dalle lacrime di Venere, trasformate in sorgenti.

Si tratta di un'acqua minerale bicarbonato-solfato-alcaina, che stimola la diuresi, migliora la funzionalità epatica, ha spiccate proprietà antiuriche, è efficace nelle gastriti e gastroduodeniti; anticamente veniva anche impiegata nelle affezioni rinofaringee.

(Fonte: <https://consorzioamaronti.it/service/le-terme-olmitello/>)

La tradizione romanzesca vuole queste sacre fonti posizionate nella misteriosa area mediorientale, lo scrittore Huon de Bordeaux, ad esempio, la pone nel giardino dell'Emiro Gandise, mentre nota è la leggenda del famoso regno di Prete Gianni ove vi è una fonte che *"fit rajovenire la gent"*.



"Prete Gianni sul trono" in una mappa dell'Africa Orientale, tratto da un atlante del 1558. (immagine e fonte: wikipedia.org)

La figura di questo mistico sovrano è davvero carica di mistero. Se infatti inizialmente si pensava a Prete Gianni come ad una figura fantastica tipica del pensiero medievale, ultimamente si è dimostrata la sua reale esistenza. Il nome deriverebbe infatti da un errore di traduzione nella Lingua D'oc del veneziano "Prete Zane". Ben lungi da esser solo una leggenda, il Prete Gianni fu un sovrano della Cina Settentrionale in un periodo tra il 906 e il 1125.



"Il Prete Gianni", dalle Cronache di Norimberga di Hartmann Schedel, 1493 (fonte e immagine: wikipedia.org)

Sarebbe stato uno dei suoi eredi, detentore di questo titolo "sovrano-sacerdotale" a scrivere poi quelle famose lettere note in tutto il periodo Medievale con il nome di "Lettera del Prete Gianni". E' in questi scambi epistolari tra questa enigmatica figura e i più importanti sovrani europei, come Manuele I imperatore di Bisanzio o Federico Barbarossa, che apparirà il topos della fonte della giovinezza.

Prete Gianni, infatti, descrivendo le meraviglie del suo palazzo, racconta di una fonte la cui acqua *"...non ha l'eguale per fragranza e per sapore, e che non esce da quelle mura, ma corre da uno a un altro angolo del palazzo, e scende sotterra, e correndo quivi in contraria direzione, ritorna là d'onde è nata, a quella guisa che torna il sole da Oriente ad Occidente. L'acqua ha il sapore di quella cosa che colui che la gusta può desiderare di mangiare o di bere, ed empie di tanta fragranza il palazzo come se ci si manipolassero tutte le sorte di balsami, di aromi e di unguenti..."*



Lucas Cranach il Vecchio - La fonte della giovinezza, 1546, Musei statali di Berlino (Gemäldegalerie, Staatliche Museen zu Berlin) Berlino (Germania) (immagine e fonte: wikipedia.org)

La Fonte di Giovinezza e i nuovi mondi

La leggenda dell'Acqua che dona la giovinezza non è poi estranea all'area indiana. Nel XIV secolo Giovanni di Madeville descrive un suo viaggio in India nel quale parla di una fontana miracolosa vicino la città di Polambe che avrebbe potuto guarire da ogni male.



Pierre Gauchat, Fontana della giovinezza (data di emissione: 14 giugno 1957) Retro della banconota da 500 franchi svizzeri, parte della serie 5 di banconote svizzere. Stampato da Waterlow/De La Rue, Londra (immagine e fonte: wikipedia.org)

E' il periodo delle grandi esplorazioni e con esse si moltiplicano le leggende di uomini e mercanti che casualmente, durante il loro viaggi in Oriente, assetati, si abbeverano ad una fonte che poi scoprono esser proprio quella della giovinezza per poi vivere più di 300 anni. Queste credenze le ritroveremo così nelle Americhe, ove successivamente sarà collocata la mistica fonte di vita. Con la scoperta del Nuovo Continente, infatti, iniziano a fiorire leggende sul suo posizionamento in Florida, terra scoperta all'inizio del XVI secolo dall'esploratore spagnolo Juan Ponce de León. Esploratore e conquistatore spagnolo, nato nel 1474 a Santervás de Campos, in Spagna, nel 1513, Ponce De León guidò la prima spedizione europea sulle terre di quel continente sconosciuto che Ponce De León chiamò Florida.



Fountain of youth – Bimini, Bahamas

La leggenda narra che l'esploratore Juan Ponce de León apprese dagli indiani nel 1500 che Bimini era il sito della Fontana della Giovinezza. Secondo la leggenda indiana, la sorgente avrebbe restituito la giovinezza alle persone anziane che facevano il bagno o bevevano le sue acque. Nel 1513, Ponce de Leon salpò per Bimini da Porto Rico con tre navi. Trovò Bimini ma non riuscì a trovare la leggendaria Fontana della Giovinezza. Ha poi continuato a scoprire la Corrente del Golfo e la Florida.

Oggi la gente del posto si riferisce a un pozzo situato lungo la strada a South Bimini come alla reliquia perduta da tempo. Scavato nella roccia calcarea dalle falde acquifere migliaia di anni fa, si dice che il pozzo mantenga i suoi mistici poteri curativi.

(Fonte: <https://www.bahamas.com/it/natural-wonders/fountain-of-youth>)

E' tra i suoi diari che troviamo la narrazione della favolosa ricerca della fonte della giovinezza, già tentata da molti uomini prima di lui. Sarebbe infatti stato il primo governatore di Porto Rico a tentare la ricerca della fonte insieme ai propri cartografi nell'arcipelago dei Caraibi. Affascinato dai racconti dei nativi portoricani e aiutato da carteggi di antichi saggi, Ponce de Leon partì con la propria flotta alla ricerca della fonte. Un resoconto di questo viaggio appare anche nella *Historia General de las Indias* di Francisco López de Gómara del 1551.

Purtroppo, questa ricerca gli fu fatale, nel tentativo di colonizzare queste terre, l'esploratore fu ferito e subito imbarcato sulla sua nave per far ritorno a Cuba dove morì all'età di 46 anni a causa delle ferite infette. Se dunque fisicamente, ovviamente, la "fonte" non fu mai trovata, certamente divenne il simbolo delle floride terre ignote, il tema del mitico paradiso terrestre o della più pagana terra di cuccagna, idealizzate con le terre lontane ove trovatori e viaggiatori narravano delle più impensabili bellezze.



Parco Archeologico della Fonte della Giovinezza – St. Augustine, Florida (USA)

Questo sito, situato in Florida, viene associato al luogo in cui sorgeva la Fontana della Giovinezza scoperta dall'esploratore spagnolo Ponce de León nel XVI secolo. Ora il luogo dove la sorgente esisteva è diventato il "Parco Archeologico della Fonte della Giovinezza", una vera e propria attrazione turistica che richiama ogni anno migliaia di visitatori.

(fonte e immagine tratta dal web)

Il Paese di Cuccagna

E' da questo mito che ne nasce un altro, il Paese di Cuccagna, il luogo ove la fantasia delle persone disagiate si rifugiava alla ricerca di quello che la vita non poteva garantire loro.

Una delle più antiche testimonianze del paese di Cuccagna è quella presente nel Decamerone di Boccaccio quando il giovane Maso parla con l'altro personaggio della storia, Calandrino, descrivendo una terra "...che si chiama Bengodi, nella quale si legavano le vigne con le salsicce, e avevasi un'oca a denaro e un papero per giunta. Et eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che fare maccheroni e ravioli, e cuocerli in brodo i capponi, e poi li gettavano quindi giù, e chi più ne pigliava, più se ne aveva. E ivi presso scorrea un fiumicel di vernaccia, della migliore che si beveva, senza avervi dentro un sol goccio d'acqua..."



Jacob Jordaens, *The King Drinks*, 1640 ca.

Musée Royaux des Beaux-Arts de Belgique - Bruxelles (Belgio)
(fonte e immagini: wikipedia.org)

Il fatto stesso, che questa opera viene chiamata con il termine di "storia nuova", presuppone una già notevole diffusione, almeno per via orale, di questo tema, almeno nella tradizione italiana presente già dal '300. Ecco che però sarà con il '400 che il tema pare esplodere proprio con i nuovi viaggi e le rotte commerciali.

Infatti il paese di Cuccagna è il mondo magico e leggendario del lontano orizzonte, luoghi da dove provenivano le più importanti e danarose merci, ove l'uomo poteva godere dei frutti della terra senza lavorare, come descritto in un breve poemetto del 1500 "lo aviso et vision venuto alli berberi", ove si dice "...questa è la terra di latte e miele, che gli animali nascondon senza fele, un fiume di tal sorta qui si trova, sei hore acqua scorre, poi se ne renosa, quattro fiata si muta alla giornata, in dolce vin e in latte e poi giocata..."



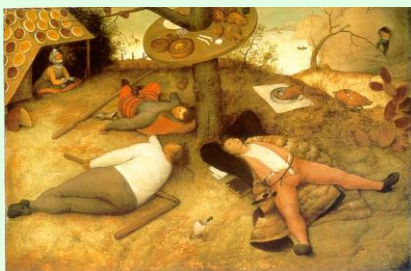
Oskar Herrfurth, *La fiaba della terra del latte e del miele*, serie di cartoline illustrate basate sulla fiaba, antecedenti al 1934 e pubblicate da Uvachrom (354, n. 5089)

Testo sul retro della cartolina:

Anche nella terra del latte e del miele le persone invecchiano e diventano brutte. Ma c'è anche un rimedio: la fontana della giovinezza o il mulino della vecchiaia. Le donne anziane vengono alla piscina dei giovani per tre giorni. Poi tornano giovani e belle, come ragazze di diciotto anni, tanto che non c'è altro che gioia quando vengono portate a casa dai mariti come neonate.

Il più famoso racconto del paese di Bengodi è però la "storia di Cipriano il Contadino", la tipica narrazione popolare che narrano di un povero che, grazie alla sua astuzia, riesce a trionfare.

Ebbene ecco che il narratore pone il leggendario luogo dentro un giardino, tema che ritroveremo in seguito, ove le vigne sono legate con salsicce e vi scorre un fiume di vino e alte montagne, del tutto simili a quelle boccacesche ove "...v'è di cacio grattugiato, et una donna che fa maccheroni, e favvisi laggiù di gran bocconi..."



Pieter Bruegel il Vecchio, *Il Paese della Cuccagna*, 1567
Alte Pinakothek – Monaco di Baviera (Germania)
(fonte e immagine: wikipedia.org)

Ecco però che appare anche il tema sessuale, così "...et evvi ancora di molte zitelle, che seco stan sempre a sollazzare, che non vedesti mai forse più belle. l'so che vi faria meravigliare con lor acconciature, e con gonnelle che in quel paese l'usan portare, con baci e gentilezze che ti fanno, da non partirsi da lor di quest'anno..."



Hans Holbein il Giovane - *Fontana della giovinezza* (affresco).
Wellcome Collection Library – London (UK)
(immagine e fonte: wikipedia.org)

Ovviamente queste narrazioni si associano agli avventurosi racconti dei pellegrini e dei carovanieri, sempre pronti a raccontare degli immaginifici luoghi ove si recavano in Oriente, e delle loro testimonianze che arricchirono la novellistica locale "...io son stato nel paese di Cuccagna, o quante belle usanze son fra loro! Quello che più dorme più guadagna...Io ci dormi sei mesi, o sette foro, solo per arricchire in quel paese. Pensate io guadagnai un gran tesoro...La non ci parlar di lavorare che subito ti mettono in prigione e un anno dentro ti ci fan stare..."

Ma ecco che anche le punizioni sono più che mitigate, così le stesse prigioni sono fatte in formaggio e lo stesso dicasi per le grate e le inferriate.



Master of the Banderoles, *La fontana della giovinezza*, ca.1450-1475,
incisione su carta (inv. DG 1926/933).
Albertina Museum – Vienna (Austria)
(immagine e fonte: wikipedia.org)

Ancora una volta però è il tema dell'Immortalità a farla da padrone, giardino del paese del Bengodi, che rievoca terre iperboree, si trasforma ad un tratto in "isole della fortuna", che ripropongono, ancora una volta, leggendari luoghi, già noti nelle antiche mitologie, come ad esempio l'Avalon delle culture nordiche.

Del resto, tutti i popoli e tutte le letterature hanno nel loro bagaglio culturale il tema del "paradiso" dell'età dell'oro, di un mondo ove la terra produceva i suoi frutti senza dover lavorare. E', in alcuni versi, lo stesso tema dell'Eden, il giardino primordiale, sicuramente uno degli archetipi del tema di Cuccagna, al cui centro era sempre presente la mistica fonte.



Charles W. Gilhouse, *Fountain of Youth*, 1917

Stampa fotografica a colori che mostra una donna, visibile dalla vita in su, nuda, che guarda l'osservatore, china su un grande bacino d'acqua. Sullo sfondo ci sono rappresentazioni un po' astratte di foglie e rami.
(immagine e fonte: wikipedia.org)

La Fonte della Gioinezza in Italia

Se dunque tutta la novellistica francese è impregnata nelle sue Chanson dell'immagine della miracolosa fonte, l'Italia non è estranea a questa tradizione. Testimoni diventano le numerose raffigurazioni pittoriche della mistica fonte che ritroviamo nei più importanti castelli nobiliari.



Il Palmerino (interno), *Fonte della giovinezza e uomini illustri*, ca.1400 - 1450
Villa il Palmerino - Settignano, Firenze (Italia)
(immagine e fonte presa dal web)

Presso Saluzzo, nel Castello della Manta, vi è forse il più antico affresco raffigurante questo elemento, datato 1200. La narrazione del mito è costituita da tre momenti: la corsa alla fonte, i bagnanti, i ringiovaniti. Qui si vedono rappresentati uomini anziani che in processione si dirigono verso la fontana e che dopo un bagno nelle sue acque riacquistano la gioventù perduta.



Sala Baronale - Castello della Manta, Cuneo (Italia)

La Sala Baronale è decorata con bellissimi affreschi che oggi costituiscono testimonianze uniche della cultura cavalleresca del tempo. Sulla parete sud, il mito dell'eterna giovinezza, ispirato a un romanzo cavalleresco, il "Roman de Fauvel", è raffigurato dalla fontana della giovinezza, sormontata dal dio Amore.
(Fonte: <https://fondoambiente.it/luoghi/castello-della-manta/visita>)

L'Ancona descrive così la raffigurazione: "...sorge in mezzo ad un prato fiorito ed è di forma poligonalem nel centro un piedistallo regge una seconda tazza polilobata, ricoperta in alto da un baldacchino gotico, tutto a pilastri e pinnacoli...Presso il fonte ferve movimento e vita. A sinistra i nuovi arrivati si affrettano a deporre le vesti e si aiutano a vicenda...Ma eccoli tutti nelle acque, lieti, trasfigurati. La triste vecchiaia è sparita e con essa ogni guaio: tornano gli anni felici e i palpiti d'amore. Stretti abbracci e lunghissimi baci appassionati sono le prime manifestazioni della vita rinnovata..."



Sala Baronale - Castello della Manta, Cuneo (Italia)

Dettaglio dello splendido affresco della fontana della giovinezza del castello della Manta, che raffigura una varia umanità di personaggi, teste coronate, popolani, borghesi e prelati affannosamente incamminati verso l'acqua rigeneratrice che ridona la giovinezza e il suo vigore.
(Fonte: <https://fondoambiente.it/luoghi/castello-della-manta/visita>)

Raffigurazione simile è presente nel Palazzo dello Steri a Palermo ove tra il 1377 e il 1380 vengono dipinte scene di cicli cavallereschi che non dimenticano la misteriosa fontana, ed ancora il tema dell'Acqua della Vita lo ritroviamo a Modena, inciso in una miniatura di un codice *De Sphaera* del XV secolo conservato nella Biblioteca Estense di Modena.



La Fontaine de jouvence, miniatura estratta da «De Sphaera» (foglio 9r), ca. 1450-1465
Biblioteca Estense Universitaria – Modena (Italia)

De Sphaera è un trattato di astrologia, miniato e decorato su pergamena attorno al 1470 da un artista lombardo, presumibilmente Cristoforo de Predis, per la corte sforzesca di Milano. È attualmente conservato presso la Biblioteca Estense di Modena (immagine e fonte: wikipedia.org)

Tuttavia, è nel Salone delle Grottesche che troviamo il dipinto più misterioso e a cui non è ancora stata data una spiegazione certa. Sul soffitto del salone, voluto nel 1560 da Michele Antonio della Manta, troviamo la rappresentazione del Carro infuocato del profeta Elia. A fianco, in un ovale, vi sono tre putti; dalla parte opposta, sempre in un ovale, è rappresentato un mappamondo con la scritta "SPIRITUS INTUS ALIT" (lo spirito alita dentro). E' questo il vero mistero irrisolto del castello: su di esso sono infatti rappresentati l'Europa, l'America e l'Antartide, continente che sarebbe stato scoperto solo circa duecento anni dopo.

Salone delle Grottesche – Castello della Manta, Cuneo (Italia)

Il castello della Manta non è famoso solamente per il ciclo pittorico della sala baronale, l'aurea misteriosa ed esoterica del complesso, si completa con un enigmatico dipinto della seconda metà del Cinquecento, raffigurante un mappamondo che tra i vari continenti presenta, in maniera chiara e ben delineata, i contorni dell'Antartide, con una tonalità di colore verdeggianti, come se fosse non ricoperto dai ghiacci perenni. Il dipinto, assolutamente autentico, si trova sulla volta del Salone delle Grottesche, ampio e raffinato locale facente parte di un successivo ampliamento della dimora signorile, costruito nel primo decennio della seconda metà del XV secolo.

Le terre descritte nello straordinario dipinto si affacciano sull'Oceano Atlantico in primo piano, nell'Africa è riportato il Nilo, e tra l'Asia e l'Europa il fiume Volga, da notare la presenza di tre grosse isole in corrispondenza delle Azzorre, evidente richiamo al continente perduto di Atlantide.

Per quale motivo alcune mappe del Cinquecento riportassero l'Antartide prima della sua scoperta resta un mistero, con diverse ipotesi avanzate da molti studiosi, ma ancora più misterioso è il fatto che il continente fosse disegnato in maniera precisa, comprese le aree montuose, e soprattutto con colori verdi indicanti una lussureggiante flora.

<http://www.duepassinelmistero.com/Mantacastle.htm>



L'UNICORNO – PARTE II: DAL MITO ALL'ERMETISMO

tratto da www.simmetria.org

(a cura di Paolo Galiano)

A completamento della Prima Parte dell'articolo, nel quale si è trattato il possibile significato ermetico ed alchemico dell'Unicorno, viene qui illustrato lo sviluppo storico e simbolico del mito dell'Unicorno dai Sumeri al XVI secolo con una galleria di immagini, attraverso le quali sono esposti i numerosi e differenti aspetti di esso.

Il mito dell'Unicorno da argomento naturalistico dei Bestiari, descritto per la prima volta da Ctesia nel IV sec. a. C. sulla base di conoscenze che forse si rifacevano a tempi molto più antichi risalenti al mondo mesopotamico e indiano, si andò trasformando fin dall'inizio dell'era volgare con l'interpretazione allegorico-morale del *Physiologus* e degli autori cristiani, i quali applicarono gli aspetti positivi e negativi di esso all'interpretazione dei Salmi, fino a vedere nella *fabula* della Dama e dell'Unicorno una figura del Cristo e di sua Madre. Nel Medioevo le rappresentazioni dell'Unicorno nei codici miniati e poi nei dipinti e nelle opere d'arte divennero sempre più frequenti, fino a costituire un simbolo che trovò la sua espressione anche con i grandi artisti del Rinascimento.



Unicorno scolpito nella parasta del portale di marmo di Palazzo Schifanoia, XV sec., Ferrara (Italia).

L'Unicorno è qui raffigurato su di un isolotto delimitato da una siepe di graticcio sotto una palma da dattero con il corno rivolto verso il basso. L'unicorno fu utilizzato dagli Estensi e in particolare da Borso d'Este come impresa personale.
(fonte e immagine: www.wikipedia.org)

L'Unicorno è il soggetto di miti e di descrizioni che si ritrovano nel mondo eurasiatico ma anche in Africa centrale, rappresentato sotto varie forme, tanto da renderne impossibile darne una descrizione in modo univoco: a volte questo nome indica un animale con il corno sul muso, evidente contaminazione con il rinoceronte, più di frequente con il corno sulla fronte, liscio oppure a spirale, con zampe fornite di zoccolo unico come il cavallo o fesso come i bovini e gli ovini o ancora munite di dita come un leone, ha la sua origine da un mammifero acquatico come il narvalo [1], il cui corno è uguale a quello di tante descrizioni dell'Unicorno, o è un quadrupede terrestre, un rinoceronte "modificato", un equino, cavallo o asino, un'antilope o un orice), o un ovino. La sua coda è quella di un cavallo, di un bove o di un suino, come si legge in Solino [2] quando parla del *monoceros*.

L'Unicorno è anche descritto a seconda dei miti di taglia differente: se per alcuni la sua grandezza è paragonabile a quella di un grande quadrupede, per altri, come viene raffigurato in molte immagini. è invece di piccole dimensioni, con barba caprina e zoccolo fesso, tutti caratteri morfologici che ne consentono la classificazione come un capride. Autori come Bernabò [3] e van der Geer [4] prendono in considerazione l'origine dell'immagine dell'Unicorno a partire dalla capra *markhor* (*Capra falconeri*) **FIG. 1**, presente in Persia, India e Afghanistan, il cui nome iranico, significante "mangiatore di serpenti", potrebbe essere collegato alla capacità attribuita al corno dell'Unicorno di preservare dall'azione dei veleni [5]. La descrizione e la raffigurazione più frequente del corno dell'Unicorno in forma a spirale ben si addice a quelle del *markhor* o di un ovino consimile e non al corno liscio di un rinoceronte o di altri animali appartenenti alla famiglia dei Bovidi, il cui progenitore (*Eotragus sansaniensis*) era già fornito di corna lisce e diritte **FIG. 2**.



Fig. 1 - La capra *markhor* dell'Afghanistan dalle corna ritorte, come sono in genere si vedono nelle raffigurazioni dell'Unicorno.
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 2 - Cranio di un antenato dei bovidi, avente corna diritte (*Eotragus sansaniensis*).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

La possibilità della reale esistenza di un animale unicorno per alterazione genetica potrebbe essere confermata (qualora non si tratti di *fake news*) da due avvistamenti avvenuti in Italia nel 2008 nei boschi presso Prato e nell'agosto del 2017 sui Monti Sibillini [6] di un capriolo nato con un solo corno **FIG. 3**, il che dimostrerebbe la possibilità in natura di tale anomalia; all'inizio del XX sec. sono stati "costruiti" presso l'Università del Maine [7] bovini unicorni mediante alterazioni genetiche.

Un argomento così complesso richiede un *excursus* sulle differenti tipologie dell'Unicorno [8], estendendo la ricerca dai Sumeri e dai popoli della Valle dell'Indo del III e II millennio a. C. fino alle descrizioni degli autori cristiani ed islamici dei primi secoli dell'era volgare e alle raffigurazioni nei codici miniati e nei dipinti dal Medioevo al Rinascimento.



Fig. 3 - Il capriolo-unicorno avvistato nel 2008 nel Parco di Scienze Naturali di Prato (FI).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

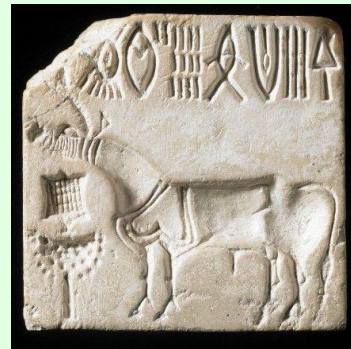


Fig. 5 - Sigillo di Mohenjo Daro (n° 1947.0416.2)
British Museum, Londra (UK)
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 6 - Sigillo della Valle dell'Indo
Indian Museum, Kolkata (India)
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

I Sumeri e la Valle dell'Indo

Le prime immagini di un unicorno sono state ritrovate sia nella civiltà dell'Indo, fiorita tra il III e il II millennio a. C. **FIG. 4 - 5 - 6**, che nella civiltà sumero-babilonese, come nella Porta di Ishtar a Babilonia, costruita da Nabucodonosor nel VI sec. a. C. **FIG. 7**, ma le immagini potrebbero essere in realtà quelle di un animale visto di profilo, come nel *Papiro satirico* dell'Egitto del Nuovo Regno, dove l'animale con un solo corno è un orice **FIG. 8**. Si potrebbe in tal caso identificarlo con il bovino arcaico vissuto fino al XVIII secolo nell'Europa orientale e conosciuto col nome di uro o auroch (*Bos taurus primigenius*), anche se sono note terrecotte provenienti dalle stesse zone raffiguranti chiaramente animali con un solo corno [9].



Fig. 4 - Sigillo di Harappa raffigurante un bovino apparentemente unicorno
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 7 - Il re'em (*Bos primigenius* o aurochs)0
della Porta di Ishtar a Babilonia
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 8 - Il leone gioca con un orice in apparenza unicorno
(pap. BM EA 10016 di epoca ramesside, proveniente forse da Deir el-Medina, circa 1100 a. C.)
British Museum, Londra (UK)
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Estremo Oriente: il K'ilin cinese

L'unicorno è conosciuto in Cina **FIG. 9** con il nome di *k'ilin* o *qilin*, la cui prima citazione si legge nel *Zuo zhuan* [10] ("I commentari di Zuo"), testo scritto tra l'VIII e il V sec. a. C., e in Giappone come *kirin*. Secondo Cardini[11] "*l'unicorno sembra esser nato fra Cina e India: in queste aree, quanto meno, si radicano le prime testimonianze di esso o di qualcosa che gli somiglia; mentre in Occidente esso è soltanto un emigrante, qualcosa d'importato... il 'K'i-lin', nome che sembra riassumere il principio maschile e quello femminile e che è raffigurato come un grande cervo con coda di bue e zoccoli di cavallo, armato di un solo corno, dai peli dorsali di cinque colori e da quelli del ventre gialli o bruni; non calpesta erba viva né uccide animali viventi; compare quando appaiono sovrani perfetti, e la sua comparsa è di cattivo auspicio se viene ferito*".

La descrizione cinese, molto diversa da quella euroasiatica, fa riferimento ad un animale composito di grandezza paragonata a quella di un cervo, corpo di drago ricoperto di scaglie, testa di cavallo, coda di bue, zoccoli equini, di carattere benevolo verso il mondo vegetale e animale, con significato di presagio favorevole, la cui morte è fonte di disgrazie.

Una curiosità: l'agenzia ufficiale della Corea del Nord Korean Central News Agency nel 2012 ha riportato la notizia secondo cui gli archeologi avrebbero ritrovato presso il tempio Yongmyong la tana (o la stalla per maggior precisione) in cui il re Tongmyong, regnante sulla Corea e su parte della Cina meridionale circa nel 680 d. C., avrebbe tenuto l'Unicornio che aveva come cavalcatura, secondo testi coreani del secolo XVI [12].



Fig 9 - Il Qilin cinese (dal *Sancai Tuhui*, testo scritto nel 1609).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

India: l'asino "a Tre Zampe"

Nella religione zoroastriana [13] in *Yasna* 42, 4 un animale con un solo corno è descritto con il nome di "asino giusto", designato con il termine avestico *xara-* che specificatamente non si traduce semplicemente "asino" bensì "asino unicorno"; questo animale favoloso è chiamato anche in un lungo brano del *Bundahišn* avestico "asino a tre zampe" (in cui è descritto però un animale multicornuto e non semplicemente unicorne) e in due brevi passi del *Dādestān i Mēnōg i Xrad* (*Detti dello Spirito della Sapienza*).

Nel *Bundahišn* si trovano due elementi che diventeranno parte integrante nel mito dell'Unicornio: la connessione dell'Unicornio con l'acqua (in questo caso l'Oceano primordiale) e la prerogativa di questo "asino unicorno" di purificare le acque con il suo corno aureo.

Più attinente all'aspetto euroasiatico dell'Unicornio è il mito del "monaco unicorne" trattato in testi postvedici, argomento trattato nella Parte Prima di questo articolo.

Nel Buddhismo si trova traccia di questo animale in due racconti noti come *jataka*: di uno, il racconto noto come *Isisinga* (o *Nalininga*) *jataka*, si è detto nella Prima Parte, l'altro è la storia di un uomo inseguito dall'Unicornio (che verrà ripresa in ambito cristiano nel *Romanzo di Barlaam e Joasaf* [14] nel terzo apologo **FIG. 10**, "Il Viandante e l'Unicornio"), dove si descrive la vicenda di un uomo inseguito da un unicorno, che nella versione cristiana è figura del male e del demonio, il quale, cadendo in un precipizio, si aggrappa ad un cespuglio ma si trova assediato da un drago e da serpenti mentre due topi vanno rodendo l'arbusto a cui si è aggrappato: il viandante, invece di temere per la morte imminente, gusta il miele che stilla dall'arbusto.



Fig 10 - *Romanzo di Barlaam e Joasaf*, 1327 (ms 71 A 24 c. 52r)
Kongelige Bibliotek, Copenhagen (Danimarca)
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Persia achemenide

Nell'Impero achemenide la figura di animali con un solo corno nella statuaria come nei bassorilievi è frequente ma, come si è detto in precedenza, è difficile dire se l'animale in questione abbia un solo corno o sia così raffigurato in quanto visto di profilo dall'artista; questo si può vedere in un sigillo del V sec. a. C. appartenuto a Dario I che sembra mostrare un quadrupede unicorno **FIG. 11**.



Fig 11 - Sigillo achemenide: il carro di Dario I tirato da due animali in apparenza unicorni (V sec. a. C.)
British Museum, London (UK)
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Islam: il Karkadann e lo Ḥarīsh

Nella Persia islamizzata l'Unicorno prende diversi nomi, di cui il più frequente nei bestiari in lingua araba è *karkadann*, significante “il signore del deserto”, termine adoperato per indicare sia il rinoceronte che l'Unicorno: nel XIII sec. il naturalista persiano Al-Qazwini descrive le meravigliose capacità del suo corno riprendendo quanto scritto da Ctesia e raffigurandolo in un codice manoscritto nella forma di un quadrupede con il mantello maculato, la coda simile a quella di un cavallo ma con gli zoccoli fessi **FIG. 12**.

L'Islam conosce oltre al *karkadann* altri animali con il corno unico, descritti e illustrati nel lavoro di Ettinghausen *The unicorn* [15]: tra di essi il più vicino alla descrizione “classica” dell'Unicorno è lo *ḥarīsh* [16] (Ibn Bukhtlshu', contemporaneo di al-Tawhidi, identifica il *karkadann* e lo *ḥarīsh* come lo stesso animale [17]), animale della dimensione di un agnello o di un capretto ma di grande forza e rapidità, le cui caratteristiche derivano dalla versione siriana del *Physiologus*, da cui in particolare Abu Haiyan al-Tawhidi, morto dopo il 1010 [18], trae la notizia della fanciulla vergine mediante cui si cattura il bellicoso animale, al cui seno lo *ḥarīsh* cerca di allattarsi senza riuscire nell'intento essendo la fanciulla vergine. L'impossibilità di succhiare il latte viene corretta in un altro trattato, il *Manāfi'-i hayavan*[19], scritto prima del 1295, in cui alla vergine è sostituita una giovane prostituta la quale ha appena partorito, però il testo descrive un animale provvisto di doppio corno; la notizia della prostituta in luogo della vergine potrebbe anche essere dovuta alla conoscenza da parte dell'autore dell'identificazione fatta nel cristianesimo della fanciulla con la Madre del Cristo e quindi costituirebbe una denigrazione anticristiana in linea con i trattati ebraici del IV-VI sec. conosciuti come *Sepher Toledot Yeshu* (*Libro della generazione di Gesù*), derivanti da una tradizione orale che si fa risalire al I-II sec.

Nell'Islam, pur essendo conosciuto il mito della vergine che cattura l'Unicorno, è assente una valorizzazione allegorica, analoga a quella del cristianesimo in cui i soggetti sono interpretati come il Cristo e Maria, e l'argomento è solo trattato per motivi naturalistici.

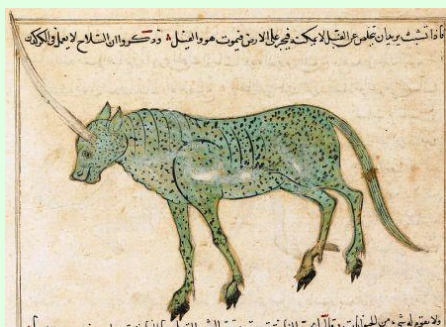


Fig 12 - Il karkadann, miniatura dal *Ajā'ib al-makhlūqāt wa gharā'ib al-mawjūdāt* del naturalista persiano Al-Qazwini (sec. XIII).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Grecia: Ctesia, Aristotele e Megastene

Ctesia, medico e storico greco vissuto tra la seconda metà del V sec. a. C. e la prima metà del IV in Persia alla corte degli Achemenidi, nei suoi *Indikà*, di cui ci rimangono solo estratti tramandati da altri autori, parla di “asini selvatici” che si trovano “nel territorio degli Indiani... della dimensione di un cavallo e anche più grandi. Il loro corpo è bianco e la loro testa è porpora, e hanno gli occhi di colore blu scuro. Hanno sulla fronte un corno della lunghezza di un cubito e mezzo: la parte inferiore del corno, che si estende per due palmi sulla fronte, è molto bianca; la parte superiore è appuntita ed è color porpora e molto rossa. Quanto alla parte restante, nella sezione di mezzo, è nera... Il loro astragalo (è) il più bello fra quelli che ho visto ed è simile a quello dei buoi” [20].

Ctesia riporta la virtù del suo corno di preservare dai veleni e dà alcuni particolari, tra i quali il fatto che esso inizia a correre lentamente per poi giungere ad una velocità superiore a quella dei cavalli. Il che fa pensare che stia parlando piuttosto di un rinoceronte che di un asino, ma mentre il rinoceronte appartiene all'ordine dei Perissodattili con zoccolo indiviso, come asini e cavalli, Ctesia, almeno stando alla citazione di Fozio, dice del suo astragalo che è “simile a quello dei buoi”, e questi fanno parte degli Artiodattili, l'ordine a cui appartiene anche la capra [21]. Inoltre, il testo riportato da Fozio descrive un animale che vive in gruppo con i suoi consimili, cosa che il rinoceronte non fa e che invece è tipico sia degli equini che degli ovini.

È stato fatto notare che il “corno” di cui parla Ctesia potrebbe essere in realtà un singolare generico al posto di un plurale [22], per cui l'animale da lui descritto potrebbe essere un animale della famiglia delle Antilopine o consimili: “Shepard, in particolare, ha pensato all'asino indiano di Ctesia come ad una agglutinazione di rinoceronte indiano, antilope tibetana (la *Pantholops hodgsonii*, detta anche ‘chiru’) e onagro (*Equus hemionus onager*)... Quanto all'onagro, gli si riconoscono i tratti equini che Ctesia avrebbe attribuito al suo asino indiano; soprattutto, l'onagro è – esattamente come l'asino indiano – difficilmente addomesticabile” [23].



Il Chiru o Antilope tibetana
(immagine presa dal web)



L'Onagro o Asino selvatico
(immagine presa dal web)

Mentre è molto probabile che Ctesia non abbia mai visto l'animale di cui parla ma si sia solo basato sulla descrizione di viaggiatori di buona fantasia, il fatto che abbia vissuto per un certo tempo in Persia alla corte del Grande Re di certo gli consentì di vedere personalmente le immagini del *re'em* scolpito o raffigurato nelle città persiane, il quale, come detto, è raffigurato di profilo e quindi in apparenza provvisto di un solo corno.

La descrizione di Ctesia dell'Unicorno-asino venne ripresa da Aristotele, il quale in un certo senso dovette creare una classe intermedia tra Artiodattili e Perissodattili considerato quanto scritto dal suo predecessore: "Vi sono però rari animali che hanno un solo corno e sono perissodattili come l'asino indiano... Unico fra i perissodattili l'asino indiano possiede anche un astragalo" [24]. Accanto all'asino Aristotele descrisse per ragioni inspiegabili un secondo animale provvisto anche esso di un solo corno, identificabile con l'orice, il quale entrò così a far parte della schiera degli animali monocorni. Secondo Ettinghausen[25] esso è da identificare con l'arabo *āras*, citato per la prima volta da Geber nel X sec.

Nel III sec. a. C. Megastene, vissuto anch'egli come Ctesia alla corte dei Re persiani, riporta la descrizione, giunta a noi nel II sec. d. C. nella citazione di Claudio Eliano, dell'Unicorno come un equino per taluni aspetti molto simile ad un rinoceronte (lo chiama *kartazonos*, termine da taluni considerato alterazione del persiano *kargadann*), con un corno nero, però ritorto e non liscio come quello del rinoceronte, e non tricolore come quello descritto da Ctesia, situato sulla fronte e che vive solitario, i cui giovani esemplari vengono catturati per essere portati come omaggio al Re, particolare che verrà ripreso nel *Physiologus*.



Foglio del manoscritto Walters (W659) raffigurante l'Áras, un animale con un corno
Walters Art Museum – Baltimora, Maryland (USA)
(fonte e immagine: wikipedia.org)

Roma: Cesare e Plinio il vecchio

A Roma il primo a parlare di un animale unicorne è Giulio Cesare, il quale nel *De bello gallico* descrive una sorta di bovide con corno unico che all'estremità si apre in ramificazioni, di cui nessun'altro naturalista dopo di lui dà notizia: "C'è un bue, dalla forma di cervo, che in mezzo alla fronte, tra le orecchie, ha un corno unico, più alto e più dritto di quelli a noi noti: sulla sommità, il corno si divide in ampie diramazioni. Uguale è l'aspetto della femmina e del maschio, con corna di identica forma e grandezza" [26].

Plinio nella *Naturalis historia* scrive di due animali distinti, un "bue indiano con un solo corno o tre" e un "feroce unicorno", che non sembra essere nonostante la descrizione il rinoceronte, che i Romani conoscevano e che era stato raffigurato fin dal I sec. a. C. nel mosaico nilotico di Palestrina con il corno sull'estremità del muso e non "al centro della sua fronte", come lo descrive Plinio: "Vi sono in India buoi con un solo corno o con tre [27] ... In India si trovano buoi con zoccolo indiviso e un singolo corno... e un feroce animale chiamato unicorno che ha la testa del cervo, i piedi dell'elefante e la coda del bue, mentre il resto del corpo è simile a quello del cavallo; emette un basso suono rumoroso e ha un singolo corno di colore nero che si erge dal centro della sua fronte lungo due cubiti. Questo animale si dice che non possa essere catturato vivo" [28].



Il Monoceros (sopra) come raffigurato nel *The Ashmole Bestiary* (inizio XIII secolo)
University of Oxford, Bodleian Library (MS. Ashmole 1511, Folio 21r) - Oxford (UK)
(fonte e immagine: wikipedia.org)

Congo: l'Abada

Una tardiva testimonianza dell'esistenza dell'Unicorno viene dal Congo, ove esso fu descritto, solo per sentito dire, dal padre cappuccino Girolamo Merolla da Sorrento, il quale nel 1682 nel suo viaggio missionario in Congo parla del "lioncorno" che i locali chiamano *abada* [29] FIG. 13, al tempo del suo viaggio non più rintracciabile ed esistente anche, a quanto il Merolla riferisce, nell'Africa orientale: "Queste boscaglie non escludono i Lioncorni, da loro chiamati Abada, le virtù de' quali da me non si narrano, per haverne tutti notizia. I Lioncorni di queste selve sono differenti da gli altri, che sogliono comunemente nominar gli Scrittori, mentre di quelli, se vogliamo adherire a ciò, che quivi ho udito, non più se ne trovano. Anzi essendomi incontrato con un P. Teatino Missionante di ritorno da Goa nell' Indie Orientali, mi disse, d'haver procurato d'haverne uno, e per qualunque diligenza da lui usata, già mai poté trovarlo; aggiungendo, d'haver udito anche egli da quei Orientali, versatissimi ne' Astrologia, massimamente i Chinesi, che secondo il computo fatto da loro, tutt' i veri Lioncorni morirono il giorno medesimo, in cui spirò CRISTO N. S. forse (io direi) per esser' il nostro Redentore rassomigliato a sì casto animale: Et dilectus quemadmodum filius Unicornium. Psalm. 28.6. il tutto però si rimette alla verità, conforme anche disse lo stesso P., il di cui nome non mi sovviene.

I Lioncorni dunque, o Abada di queste Regioni, arrivano alla grandezza d'un Bue, con un sol corno in fronte, concesso dalla natura per arma, solamente a maschi. Possiedono questi la stessa virtù de gli antichi, se si prendono giovanetti, e vergini. Gli altri più annosi tengono pure la virtù, ma più debole, per la congiunzione fra di loro, a cagion della prole".



Fig. 13 - L'abada del Congo descritto nel 1682 dal padre cappuccino Girolamo Merolla da Sorrento e raffigurato nella *Breve e succinta relazione del viaggio nel regno del Congo* del 1726 del confratello Angelo Piccardo da Napoli. (Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Ebraismo e Cristianesimo

Nel Vecchio Testamento il nome dell'Unicorno compare più volte, a partire dall'episodio di Balaam in *Numeri* XXIII, 22 e soprattutto, come si dirà più avanti, nei *Salmi*. L'Unicorno è citato anche in alcuni testi del *Talmud* babilonese, dove viene ripresa l'immagine dell'Asino a tre zampe della mitologia persiana [30].

Esso entra precocemente nella letteratura e nell'iconografia cristiana conservando la sua duplice valenza simbolica di animale pericoloso e diabolico **FIG. 14** ma anche immagine del Cristo, caratteristica quest'ultima che si conserverà nel Medioevo e nel Rinascimento.



Fig. 14 - Il Cristo in croce con i soldati che si giocano le sue vesti, assalito da un unicorno e un leone (prima metà del sec.IX) (ms 23 c. 27r) Württembergische Landesbibliothek - Stuttgart (Germania) (Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Citato da numerosi autori, da Tertulliano e Giustino a S. Agostino, Isidoro di Siviglia e Onorio di Autun [31], l'Unicorno giunge al Cristianesimo per una erronea traduzione dell'ebraico *re'em*, indicante l'uro (*Bos primigenius*), in *monokeros* (unicorno), nella versione dei Settanta del Vecchio Testamento, dove il nome si trova sette volte tradotto in tal modo, forse per la conoscenza che si aveva a quel tempo dei testi di Ctesia e di Aristotele (mentre la versione latina di S. Girolamo porta correttamente *rhinoceros* [32]).

L'animale identificato nella traduzione dei Settanta come unicorno è animale temibile e diabolico come si legge in *Ps.* XXI, 22: "*Salvami dalle fauci del leone e dai corni dell'unicorno*", ma esso ha anche un aspetto positivo, in quanto simbolo del fedele, come venne letto nel *Ps.* XCI, 11: "*Ed hai innalzato il mio cuore come il corno dell'Unicorno*" **FIG. 15**, e soprattutto divenne figura del Cristo: "*Il Signore fa balzare (i cedri) del Libano come un vitello e il diletto come il figlio dell'unicorno*" [*Ps.* XXIX, 6).



Fig. 15 - R. Ettinghausen - *The unicorn* pubblicato da The Lord Baltimore Press, 1950 Free gallery of Art occasional paper, pubblicazione n° 3993 Smithsonian Institution - Washington (USA) (Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Didimo il Cieco (318-398) nel suo commento ai Salmi, ritrovato nel 1941 nei papiri scoperti a Tura, parla dell'Unicorno descrivendolo più simile ad un rinoceronte che ad un equino: "*Questo animale si dice abbia grandezza non inferiore a quella di un grosso vitello, è molto compatto, è grasso e ha un corno sopra le narici. È un animale fortissimo e quando si inferocisce il suo corno diventa durissimo così da essere più resistente dell'avorio, quando non è agitato è molle come carne. E talvolta se ha caldo riesce a spostare grossi massi per mettersi in un determinato posto perché è fresco... I cacciatori cercano di prendere il suo corno perché è prezioso. Dal momento che vogliono che sia duro non lo colpiscono all'improvviso, non viene cacciato, non viene preso con trappole o simili espedienti. Lo colpiscono con l'arco e quando si è infuriato lo uccidono con una freccia*".

L'Unicorno, prosegue Didimo, è simbolo del Cristo "*se viene inteso in senso elogiativo. Sta ad indicare un regno che non si deve condividere con un fratello. Il regno del Salvatore non ha nessuna limitazione ma è assoluto, perché è il regno del Dio fatto uomo: per questo viene detto unicorno. Se viene inteso in senso negativo, viene inteso così per la sua ferocia, non per il corno*" [34].

Cosma Indicopleuste **FIG. 16** nella *Topographia cristiana* [35], scritta tra il 535 e il 537 [36], lo descrive più simile ad un capride che non ad un rinoceronte o un equino, considerando la capacità dell'animale di saltare sulle rocce di una montagna: "Quando l'unicorno è inseguito da molti cacciatori ed è sul punto di essere catturato si getta dalla cima di un precipizio e nel cadere gira su se stesso in modo da atterrare sul suo corno, che sostiene tutta la forza dell'urto, e fugge sano e salvo. E le Scritture così parlano di lui dicendo: 'Salvami dalle fauci del leone e preserva la mia debolezza dal corno dell'unicorno' [Ps. XXI, 22], e ancora: 'Egli è amato come il figlio dell'unicorno' [Ps. XXVIII, 6]. E nella benedizione di Balaam quando benedice Israele egli dice: 'Dio lo trasse dall'Egitto come la Gloria dell'unicorno' [Num. XXIII, 22] [37], dando così una completa testimonianza della forza, dell'audacia e della gloria di questo animale".

Anche nel testo gnostico di Nag Hammadi conosciuto come *Parafrasi di Sēm* [38] troviamo la citazione dell'Unicorno ma nel suo aspetto malefico, come sembianza assunta dal demone Molychta: "E Molychtha è un vento, senza il quale nulla diviene sulla terra. Ha sembianze di Serpente e di Unicorno".



Fig. 16 - L'unicorno in Cosma Indicopleuste, *Topographia christiana*, sec. IX (ms Vat. greco 689) Biblioteca Apostolica Vaticana - Roma (Vaticano) (Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Il Physiologus

Fondamentale nella diffusione della conoscenza dell'Unicorno nel mondo cristiano fu il *Physiologus*, opera naturalistica sulla fauna, la flora e il mondo minerale diffusa dal II sec. d. C. o almeno dal IV [39] e riprodotta in numerosi manoscritti sia come solo testo che arricchito con immagini, a iniziare dal ms Bongarsianus 318 di Berna, scritto tra l'825 e l'850.

Con il *Physiologus* ha origine il *topos* della cattura per mezzo della fanciulla e la traslazione in senso morale-allegorico della narrazione, come si legge nella versione del ms Bongarsianus: "Il Fisiologo ha detto di esso che è un piccolo animale, simile ad un mansueto capretto, ha un solo corno sopra la testa e non ci si può avvicinare ad esso perché ha un solo corno solidissimo... Così gli si dà la caccia: si pone davanti ad esso una vergine castissima, e quando vede la vergine subito diviene mansueto e si poggia sul suo seno [ms Vat. Lat. 290 c. 38v: e si stringe a lei; altre versioni aggiungono: ed essa lo allatta] e mentre si riscalda a lei viene preso e portato al palazzo del re [40]. Infatti, nessun cacciatore è così valoroso da poterlo catturare. 'Ha innalzato per noi il corno della salvezza nella casa di David'... Ed egli si è

fatto carne ed ha abitato tra di noi"; in altri testi più esplicitamente è espresso lo stesso concetto: "L'unicorno è un'immagine del Salvatore... ha preso dimora nel ventre della vera e immacolata Vergine Maria".

L'unicorno tra Medioevo e Rinascimento

Rinviamo alla Parte Prima nella quale si è detto della presenza dell'Unicorno nei testi e negli affreschi in ambito ermetico-alchemico, si può rilevare come nel periodo tra Medioevo e Rinascimento in Europa la figura dell'Unicorno venga rappresentata nei modi più diversi: è portato in trionfo davanti al re tra musicisti e bandiere **FIG. 17**, è solo un elemento decorativo nei codici miniati **FIG. 18**, o un oggetto artistico **FIG. 19**. Da segnalare anche una singolare versione dell'Unicorno: Bucefalo in alcuni codici miniati del *Roman d'Alexandre* è raffigurato con un corno frontale ed è descritto come antropofago **FIG. 20**.



Fig.17 - L'unicorno come *marginalia* in una *Vita di S. Barbara* del 1470 (ms 133 B 13, c. 98r) Kongelige Bibliotek - Copenhagen (Danimarca) (Fonte e immagine: www.simmetria.org)

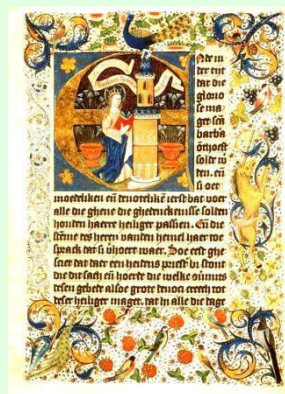


Fig.18 - L'Unicorno portato in trionfo tra musicisti e bandiere alla presenza di un personaggio regale (incisione di J. Duvet, circa 1540-1550). (Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig.19 - Acquamanile in rame in forma di Unicorno (Germania, sec. XVI) (Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 20 - Bucefalo come Unicorno antropofago dal *Romanca de Alexandre*, sec. XV
University of Oxford, Bodleian Library (ms .Bodleian 264, c. 2v) - Oxford (UK)
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 23 - Desco da parto dalla bottega di Apollonio di Giovanni di Tommaso (Firenze, circa 1450-1460). (Fonte e immagine: www.simmetria.org)

L'immagine dell'Unicorno e della Dama ha una grande diffusione tra Medioevo e Rinascimento, e la si ritrova nelle pale d'altare **FIG. 21** e **Fig. 22**, ma anche in opere laiche, come nel *Tondo da parto* di Apollonio di Tommaso [41] dipinto intorno al 1450-1460 **FIG. 23**, in cui una coppia di unicorni tira il carro di una divinità (Venere con Eros in catene?) accompagnata da un corteo di sole donne, mentre il Pisanello lo utilizza nella medaglia in bronzo fusa in onore di Cecilia Gonzaga nel 1447 **FIG. 24**.



Fig. 21 - Madonna con Unicorno (Varsavia, pala di altare ora al Museo Nazionale, circa 1480).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 22 - Madonna con Unicorno (pala dell'altare del Duomo di Lubeca, inizio 1500).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

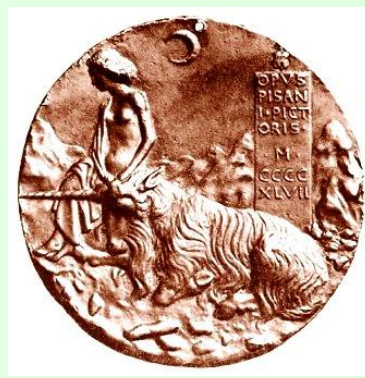


Fig. 24 - Medaglia in onore di Cecilia Gonzaga fusa in bronzo dal Pisanello nel 1447. Da notare il vello caprino dell'Unicorno, invece del più frequente mantello liscio.
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Grandi artisti ritraggono la coppia Dama-Unicorno: Leonardo intorno al 1480-1482 lo abbozza insieme con la Dama in due disegni, l'uno all'Ashmolean Museum **FIG. 25** e l'altro al British Museum, Raffaello lo raffigura **FIG. 26** come un piccolo animale con il mantello velloso di un ovino in grembo alla Dama [42], mentre Dürer raffigura l'Unicorno come cavalcatura di Ade nel rapimento di Proserpina, sottolineandone così il valore infero **FIG. 27**.



Fig. 25 - Leonardo: Dama e Unicorno (disegno a inchiostro, Oxford, Ashmolean Museum, circa 1475).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 26 - Raffaello: *Dama e Unicorno* (olio su tavola, Roma, Galleria Borghese, 1505-1506).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 27 A. Dürer - *il ratto di Proserpina* (1516).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Nei manoscritti medievali la *fabula* dell'Unicorno e della Dama è raffigurata in diversi modi, a iniziare dal ms Bongarsianus di Berna, dove la Dama è vestita con abiti della Roma classica **FIG. 28**; il tema preferito nelle miniature sembra essere quello dell'uccisione dell'animale mentre riposa in grembo alla Dama, in cui l'animale viene ucciso da parte di uno o più guerrieri con lancia **FIG. 29**, spada **FIG. 30** o in un caso con una *morgensterne* **FIG. 31**; in altre immagini l'Unicorno viene gentilmente catturato senza che gli sia arrecato danno **FIG. 32** e in una miniatura del 1300-1350 sembra anzi che la Dama cerchi di proteggerlo dai suoi nemici **FIG. 33**.



Fig. 28 *Physiologus*: la Dama vestita con indumenti della Roma antica (Berna, ms Bongarsianus 318, c. 16v, circa 825-850).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 29 - Uccisione dell'Unicorno con la lancia nel *Bestiaire d'amour* di Richard de Fournival (Parigi, BNF ms Franç. 15213, c. 74v, circa 1325-1350).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 30 - *Uccisione dell'Unicorno con la spada* (Copenaghen, Kongelige Bibliotek, ms 10 B 25, c. 4v, circa 1450)
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 31 - *Uccisione dell'Unicorno con la mazza ferrata* (Oxford, Bodleian Library, ms Bodley 602, c. 14r, circa 1225-1250).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 32 - *Cattura dell'Unicorno senza arrecargli danno* (Cambridge, Fitzwilliam Museum, ms 254, c. 17r, circa 1220-1230).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 33 - *La Dama protegge l'Unicorno dal cacciatore* (Londra, British Library, ms Yates Thompson 13, c. 8r, circa 1300-1350).
(Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Nei codici come negli arazzi e nei quadri la Dama è raffigurata vestita, a volte con abiti sontuosi **FIG. 34**, ma in alcune miniature della prima metà del XIII secolo, forse seguendo la descrizione di Zosimo della “cattura” dello stagno di cui si è detto nella Parte Prima, la donna è raffigurata senza abiti; in altre immagini, a sottolineare l'allattamento dell'Unicorno, la Dama è presentata col seno scoperto, come in un arazzo di Strasburgo del 1500-1510 (ora conservato a Basilea) **FIG. 35** e in un affresco dipinto tra il 1506 e il 1524 che si vede nel castello di Carbognano (VT) **FIG. 36**, appartenuto a Giulia Farnese, sorella del cardinale Alessandro Farnese, poi papa Paolo III.



Fig. 34 - La Dama in ricche vesti bizantine, il mantello dell'Unicorno è maculato come si vede nell'immagine n° 12 del *karkadann*; nel tondo in alto Madonna con il Bambino, a confermare il rapporto tra Dama e Unicorno e Maria e Cristo (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Barb. gr. 372, c. 160r, sec. XI). (Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 35 - La Dama allatta l'Unicorno (arazzo, Basilea, Historische Museum, circa 1500). (Fonte e immagine: www.simmetria.org)



Fig. 36 - La Dama allatta l'Unicorno (affresco del castello di Giulia Farnese a Carbognano presso Viterbo, eseguito tra il 1506 e il 1524). (Fonte e immagine: www.simmetria.org)

Didascalie

[1] Tra i più recenti assertori di questa origine G. Acerbi, *Il Re Pescatore e il Pesce d'Oro*, in corso di pubblicazione: “l'Unicorno –nonostante la cosa sia da certuni negata– costituisce lo sviluppo iconografico del Pesce Monodono e cioè del Narvào”.

[2] Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, LII: “Atrocissimus est monoceros, monstrum mugitu horrido, equino corpore, elephanti pedibus, cauda suilla, capite cervino. cornu e media fronte eius protenditur splendore mirifico, ad magnitudinem pedum quattuor, ita acutum ut quicquid impetat, facile ictu eius perforetur. vivus non venit in hominum potestatem et interimi quidem potest, capi non potest”.

[3] M. Bernabò, *Il Fisiologo di Smirne*, p. 95.

[4] A. van der Geer, *Animal in stone. Indian mammals sculpture through time*, Koninklijke Brill NV, Leiden 2008, p. 176 e nota 1.

[5] Le proprietà benefiche del corno hanno la più antica fonte in Occidente negli *Indikà* di Ctesio, proprietà probabilmente descritta in precedenti testi indoiranici (M. Restelli, *Il ciclo dell'unicorno*, Marsilio, Venezia 1992, p. 8).

[6] Si veda <https://www.vice.com/it/article/3knjpb/capriolo-unicorno-monti-sibillini-parco-scienze-naturali-prato> (consultato 12/12/2019), con il riferimento all'articolo pubblicato sul giornale *La Repubblica*.

[7] P. Li Causi, *L'asino indiano da Ctesia ad Aristotele I primi passi dell'unicorno nel mondo della realtà*, in *ClassicoContemporaneo* 5 (2019), p. 29.

[8] Chi volesse approfondire l'argomento si potrà rifare ai testi di O. Shepard (*The lore of the unicorn*, 1930), E. Ettinghausen (*The unicorn*, 1950), M. Restelli (*Il ciclo dell'unicorno*, 1992), A. Parpola (*The harappan unicorn*, 2011).

[9] A. Parpola, *The Harappan unicorn in Eurasian and South Asian perspectives*, in “Linguistics, Archaeology and the Human Past”, a cura di T. Osada e H. Endo, Indus Project Research Institute for Humanity and Nature, Kyoto, Japan 2011, pp. 140-142.

[10] In https://en.wikipedia.org/wiki/Zuo_zhuan (consultato 28/12/2019).

[11] F. Cardini, *L'unicorno*, in “Abstracta”, 1986 (6), pp. 42-49 (da www.liceofermibo.net, consultato 19/02/2020). Si veda anche l'Enciclopedia Treccani s. v. *qilin*.

[12] <https://web.archive.org/web/20121203012958/http://www.kcna.co.jp/item/2012/201211/news29/20121129-20ee.html> (consultato 28/12/2019).

[13] Il tema è trattato in E. Albrile, *Gnostici a Montiglio. Il ricordo dell'antico in una pieve altomedievale*, in “Medievalosophia”, 2012 (11), pp. 31-58. Parpola, *The Harappan unicorn* pp. 131 ss. riporta per esteso i testi citati.

[14] Un'esauriente panoramica sui rapporti tra *Il romanzo di Barlaam e Joasaf* e Il Buddismo in S. Ronchey, *Introduzione a 'Il Buddha bizantino'*, in *Storia di Barlaam e Joasaf. La vita bizantina del Buddha*, a cura di S. Ronchey e P. Cesaretti, Nuova Universale Einaudi, Nuova serie 9, Milano 2012.

[15] R. Ettinghausen, *The unicorn, The Lord Baltimore Press, Smithsonian Institution, Freer gallery of Art occasional paper, publication n° 3993*, Washington 1950.

[16] Ettinghausen, *The unicorn*, p.60.

[17] Ettinghausen, *The unicorn*, p. 96.

[18] Ettinghausen, *The unicorn*, p. 11 nota 16.

[19] Ettinghausen, *The unicorn*, p.60.

[20] La citazione, riportata dalle epitomi di autori greci scritta dal Patriarca di Costantinopoli Fozio nel IX sec. d. C., è estratto da Li Causi, *L'asino indiano*, pp. 19-51.

[21] Sull'interpretazione di questo particolare si veda Li Causi, *L'asino indiano*, p. 32: per i Greci l'astragalo era solo quello di forma pressoché quadrangolare degli ovini, mentre si riteneva che non esistesse negli animali che lo avevano di forma diversa.

[22] Li Causi, *L'asino indiano*, pp. 22-23.

[23] Li Causi, *L'asino indiano*, p. 24.

[24] Aristotele, *Τῶν περὶ τὰ ζῷα ἱστοριῶν (Indagini sugli animali)*, citato in Li Causi, *L'asino indiano*, pp. 40-41.

[25] Ettinghausen, *The unicorn*, p. 64 nota 22.

[26] Giulio Cesare, *De bello gallico*, VI, 26.

[27] Plinio, *Nat. Hist.*, I. VIII c. 30; nel capitolo Plinio cita Ctesia di cui evidentemente conosceva l'opera.

[28] Plinio, *Nat. Hist.*, I. VIII c. 31.

[29] P. Angelo Piccardo da Napoli, *Breve e succinta relazione del viaggio nel regno del Congo nell'Africa meridionale fatto dal padre Girolamo Merolla da Sorrento sacerdote cappuccino missionario apostolico*, Napoli 1726, pp. 39-40.

[30] R. Kiperwasser e D. D. Y. Shapira, *IranoTalmudica I: The Three Legged Ass and Ridyā in B. Ta'anith: Some Observations about Mythic Hydrology in the Babylonian Talmud and in Ancient Iran*, in *AJS Review*, 2008 (32), pp.101-116

(http://journals.cambridge.org/abstract_S0364009408000056, visitato 16/12/2019).

[31] Rimandiamo a C. G. Jung, *Psicologia e Alchimia*, Boringhieri, Torino 1995, pp.421-429.

[32] H. Humphreys, *The horn of the unicorn*, p. 15 (<https://www.cambridge.org/core>. UCL, Institute of Education, consultato 14/12/2019).

[33] Le recenti versioni del Vecchio Testamento traducono in modo diverso: "Il Signore fa balzare il Libano come un vitello e il Sirion come un giovane bufalo" (la Vulgata di S. Girolamo invece di "giovane bufalo" ha "filius rhinocerotis").

[34] Didimo il Cieco, *Lezioni sui Salmi* (a cura di E. Prinzivalli), Paoline, Milano 2005, pp. 203-204.

[35] Cosma Indicopleuste, *Topografia cristiana*, I. VII, 360-361. Uno dei più antichi codici illustrati della *Topographia cristiana* è il ms Vat. greco 689 della Biblioteca Apostolica Vaticana del IX secolo, da cui è tratta l'immagine qui riportata.

[36] E. Albrile, *La liturgia dell'Asino. Elementi di una transizione simbolica*, in "La Persia e Bisanzio. Atti del Convegno internazionale Roma 14-18 ottobre 2002", Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei 201, Roma 2004, pp. 457-472, p. 459.

[37] Cosma si rifaceva alla traduzione dei Settanta, mentre la traduzione attuale del Vecchio Testamento come detto ha 'bufalo' e non 'unicorno'.

[38] Albrile, *Gnostici a Montiglio*.

[39] *Physiologus, a medieval book of nature lore, translated by M. J. Curley*, University of Chicago Press edition 2009 (prima edizione: 1979), pp. XVII-XXI descrive le diverse tesi sulla data di composizione del testo, che andrebbe posta tra il primo quarto del II sec. e la fine del IV; la traduzione in latino sarebbe della fine del IV sec. (p. XX), caratterizzata da un ampliamento del testo specie nella significazione allegorica (XXVIII).

[40] Questo particolare come detto si trova già in Megastene.

[41] Apollonio di Giovanni (1450-1460) fu tra i grandi miniaturisti del suo secolo, a lui sono attribuibili le raffinate immagini che decorano la *Divina Commedia* della Biblioteca Laurenziana di Firenze (ms Med. Pal. 72) ed altre opere classiche, quali le opere di Virgilio conservate nel ms Riccard. 492 della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

[42] Forse da identificare con Giulia Farnese, sorella del cardinale Alessandro senior, poi papa Paolo III. Le gemme del pendente della Dama, un rubino, uno smeraldo e una perla, andrebbero studiate nel loro significato simbolico, di cui qui non è possibile trattare. Solo per dare un esempio, rubino, smeraldo e perla, insieme con lo zaffiro, erano a Bisanzio riservati all'Imperatore. In Occidente la perla era simbolo, secondo il *Physiologus*, della nascita verginale del Cristo, ma anche della vita celeste per Rabano Mauro, il quale considera il rubino simbolo della Parola di Dio e quindi della sapienza divina (E. Schoonhoven, *Fra Dio e l'imperatore: il simbolismo delle pietre preziose nella Divina Commedia*, in *Dante, rivista internazionale di studi su Dante Alighieri*, III 2006, pp. 76-78); lo smeraldo è connesso alla Fede ma anche alla Speranza (Schoonhoven, *Fra Dio e l'imperatore*, p. 83). Particolarmente significativi gli accenni a queste pietre in Dante: gli occhi di Beatrice sono smeraldi (*Purg. XXXI*), la perla è simbolo della verginità dedicata a Dio (*Par. III*), e l'Aquila simbolo imperiale che compare in *Par. XIX* è fatta di anime beate risplendenti come rubini.



Sidney Hall – Urania's mirror, tavola 31: Monoceros, Canis Minor e Atelier Typographique, 1825.

Carta astronomica rappresentante la costellazione dell'Unicorno e del Cane minore. (Fonte e immagine: www.wikipedia.org)

RUBRICHE

ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

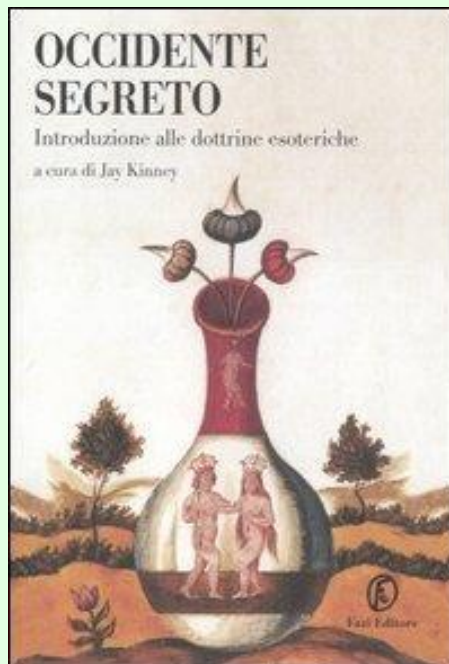
Occidente segreto. Introduzione alle dottrine esoteriche

A cura di J. Kinney (traduttore F. Saulini)

Rosacrocianesimo, Libera Massoneria, gnosticismo, Cavalieri Templari: già prima del successo planetario del "Codice da Vinci", questi e altri aspetti dell'esoterismo occidentale hanno suscitato la curiosità di molti lettori, che hanno cominciato a guardare non solo a Oriente alla ricerca di forme di spiritualità alternativa. Anche la nostra tradizione, infatti, è ricca di culture sapienziali antiche e recenti di grande fascino, davvero pochi però sono gli strumenti in grado di avvicinarvi i non addetti in modo serio, semplice e completo. Jay Kinney, fondatore della rivista americana "Gnosis" (punto di riferimento a livello mondiale per gli studi esoterici), si avventura in un affascinante excursus, raccogliendo interventi di alcuni tra i più autorevoli esperti in materia e facendo così luce sui linguaggi simbolici e le filosofie occulte che costituiscono la "Via d'Occidente". Queste teorie e le relative pratiche - che comprendono diverse varianti del misticismo cristiano ed ebraico e gli insegnamenti di figure cardine quali Rudolf Steiner, Rene Guénon, G.I. Gurdjieff - rappresentano a tutt'oggi una tradizione vivissima e un ingrediente misconosciuto ma pervasivo della cultura occidentale.

JAY KINNEY

È stato fondatore e caporedattore di «Gnosis», rivista di studi esoterici chiusa nel '99 ma considerata ancora oggi una voce fondamentale nel dibattito su questi temi. Illustratore, disegnatore di fumetti, giornalista free-lance, ha scritto anche Hidden Wisdom. A Guide to the Western Inner Traditions (con Richard Smoley, 1999) e The Masonic Myth (2009)



Editore: Fazi Edizioni, Roma (RM)

Stampato: 2017

Lingua: Italiano

Autore: J. Kinney

Aggiornamenti su:

www.tavoladismeraldo.it

FB: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Contattare il Responsabile Sandy Furlini al
335-6111237



COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"

2) Leggi lo Statuto Associativo

3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti

4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566

5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".

Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278